

Ascolta e Medita

Agosto 2020

Questo numero è stato curato da
Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Esortazione apostolica postsinodale

«Querida Amazonia»

del Santo Padre Francesco

al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà

Continuiamo questo mese la lettura dell'ultima esortazione apostolica di papa Francesco, a seguito del sinodo speciale per l'Amazzonia che si è celebrato a ottobre 2019. Nel prossimo numero concluderemo con l'ultimo capitolo.

CAPITOLO SECONDO: UN SOGNO CULTURALE

28. Il tema è promuovere l'Amazzonia; ciò però non significa colonizzarla culturalmente, bensì fare in modo che essa stessa tragga da sé il meglio. Questo è il senso della migliore opera educativa: coltivare senza sradicare; far crescere senza indebolire l'identità; promuovere senza invadere. Come ci sono potenzialità nella natura che potrebbero andare perdute per sempre, lo stesso può succedere con culture portatrici di un messaggio ancora non ascoltato e che oggi si trovano minacciate come non mai.

Il poliedro amazzonico

29. In Amazzonia vivono molti popoli e nazionalità, e più di 110 popoli indigeni in stato di isolamento volontario (*PIAV*). La loro situazione risulta assai fragile e molti si rendono conto di essere tra gli ultimi depositari di un tesoro destinato a scomparire, come se solo si permettesse loro di sopravvivere senza disturbare, mentre la colonizzazione postmoderna avanza. Bisogna evitare di considerarli dei "selvaggi non civilizzati". Semplicemente hanno dato vita a culture diverse e ad altre forme di civiltà, che anticamente hanno raggiunto un notevole sviluppo.

30. Prima della colonizzazione, la popolazione si concentrava lungo le rive dei fiumi e dei laghi; l'avanzata colonizzatrice sospinse poi gli antichi abitanti verso l'interno della foresta. Oggi, la crescente desertificazione costringe a nuovi spostamenti molti, che finiscono per occupare le periferie o i marciapiedi delle città, talvolta in una situazione di miseria estrema, ma anche di frammentazione interiore dovuta alla perdita dei valori da cui erano sostenuti. In tale contesto, solitamente perdono i punti di riferimento e le radici culturali che conferivano loro un'identità e un senso di dignità, e vanno ad allungare la fila degli scartati. Così si interrompe la trasmissione culturale di una saggezza che ha attraversato i secoli, di generazione in generazione. Le città, che dovrebbero essere luoghi di incontro, di mutuo arricchimento, di fecondazione tra culture diverse, si trasformano nello scenario di un doloroso scarto.

31. Ogni popolo che è riuscito a sopravvivere in Amazzonia possiede la propria identità culturale e una ricchezza unica all'interno di un universo multi-culturale, in forza

della stretta relazione che gli abitanti stabiliscono con l'ambiente, in una simbiosi—non deterministica—difficile da comprendere con schemi mentali esterni:

«C'era una volta un paesaggio che appariva col suo fiume, i suoi animali, le sue nuvole, i suoi alberi. A volte però, quando da nessuna parte si vedeva il paesaggio col suo fiume e i suoi alberi, a queste cose toccava apparire nella mente di un ragazzo».

«Del fiume fa' il tuo sangue [. . .]. Poi piantati, germoglia e cresci, che la tua radice si aggrappi alla terra perpetuamente e alla fine sii canoa, scialuppa, zattera, suolo, giara, stalla e uomo».

32. I gruppi umani, i loro stili di vita e le loro visioni del mondo, sono vari tanto quanto il territorio, avendo dovuto adattarsi alla geografia e alle sue risorse. Non sono la stessa cosa i popoli dediti alla pesca e quelli dediti alla caccia o all'agricoltura nell'entroterra, piuttosto che i popoli che coltivano le terre soggette a inondazioni. In Amazzonia incontriamo inoltre migliaia di comunità indigene, afro-discendenti, rivierasche e abitanti città, che a loro volta sono molto diverse tra loro e ospitano una grande diversità umana. Attraverso un territorio e le sue caratteristiche Dio si manifesta, riflette qualcosa della sua inesauribile bellezza. Pertanto, i diversi gruppi, in una sintesi vitale con l'ambiente circostante, sviluppano una forma peculiare di saggezza. Quanti osserviamo dall'esterno dovremmo evitare generalizzazioni ingiuste, discorsi semplicistici o conclusioni tratte solo a partire dalle nostre strutture mentali ed esperienze.

Custodire le radici

33. Desidero adesso ricordare che «la visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità». Ciò tocca da vicino i giovani, quando si tende «a dissolvere le differenze proprie del loro luogo di origine, a trasformarli in soggetti manipolabili fatti in serie». Per evitare questa dinamica di impoverimento umano, occorre amare e custodire le radici, perché esse sono «un punto di radicamento che ci consente di crescere e di rispondere alle nuove sfide». Invito i giovani dell'Amazzonia, specialmente gli indigeni, a «farsi carico delle radici, perché dalle radici viene la forza che vi fa crescere, fiorire, fruttificare». Per quanti di loro sono battezzati, queste radici comprendono la storia del popolo d'Israele e della Chiesa, fino al giorno d'oggi. Conoscerle è una fonte di gioia e soprattutto di speranza che ispira azioni coraggiose e nobili.

34. Per secoli i popoli amazzonici hanno trasmesso la loro saggezza culturale oralmente, attraverso miti, leggende, narrazioni, come avveniva con «quei primitivi cantastorie che percorrevano la foresta raccontando storie di villaggio in villaggio, mantenendo viva una comunità che, senza il cordone ombelicale di questi racconti, la distanza e l'isolamento avrebbero frammentato e dissolto». Per questo è importante «lasciare che gli anziani facciano lunghe narrazioni» e che i giovani si fermino a bere a questa fonte.

35. Mentre è sempre più grande il rischio che questa ricchezza culturale vada perduta, grazie a Dio negli ultimi anni alcuni popoli hanno iniziato a scrivere per raccontare le proprie storie e descrivere il significato delle proprie usanze. Così essi stessi possono riconoscere, in modo esplicito, che c'è qualcosa di più di una identità etnica e che sono depositari di preziose memorie personali, familiari e collettive. Mi rallegra vedere che, coloro che hanno perso il contatto con le proprie radici, cercano di recuperare la memoria

ferita. Per altro verso, anche nei settori professionali ha cominciato a svilupparsi una maggior percezione dell'identità amazzonica e anche per loro, spesso discendenti di immigrati, l'Amazzonia è diventata fonte di ispirazione artistica, letteraria, musicale, culturale. Le varie espressioni artistiche, e in particolare la poesia, si sono lasciate ispirare dall'acqua, dalla foresta, dalla vita che freme, così come dalla diversità culturale e dalle sfide ecologiche e sociali.

Incontro interculturale

36. Come ogni realtà culturale, le culture dell'Amazzonia profonda hanno i loro limiti. Anche le culture urbane dell'Occidente li hanno. Fattori come il consumismo, l'individualismo, la discriminazione, la disuguaglianza e molti altri costituiscono aspetti fragili delle culture apparentemente più evolute. Le etnie che hanno sviluppato un tesoro culturale stando legate alla natura, con forte senso comunitario, avvertono con facilità le nostre ombre, che noi non riconosciamo in mezzo al preteso progresso. Di conseguenza, raccogliere la loro esperienza di vita ci farà bene.

37. A partire dalle nostre radici ci sediamo alla tavola comune, luogo di conversazione e di speranze condivise. In questo modo la diversità, che può essere una bandiera o una frontiera, si trasforma in un ponte. L'identità e il dialogo non sono nemici. La propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce. Non è perciò mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio. Una cultura può diventare sterile quando «si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo». Ciò potrebbe sembrare poco realistico, dal momento che non è facile proteggersi dall'invasione culturale. Per questo, l'interesse ad avere cura dei valori culturali dei gruppi indigeni dovrebbe appartenere a tutti, perché la loro ricchezza è anche la nostra. Se non progrediamo in questo senso di corresponsabilità nei confronti della diversità che abbellisce la nostra umanità, non si può pretendere che i gruppi della foresta interna si aprano ingenuamente alla "civiltà".

38. In Amazzonia, anche tra i vari popoli originari, è possibile sviluppare «relazioni interculturali nelle quali la diversità non rappresenta una minaccia, non giustifica gerarchie di potere esercitate dagli uni sugli altri, ma significa un dialogo, a partire da visioni culturali differenti, fatto di celebrazione, di interrelazioni, di rivitalizzazione della speranza».

Culture minacciate, popoli a rischio

39. L'economia globalizzata danneggia senza pudore la ricchezza umana, sociale e culturale. La disintegrazione delle famiglie, che si verifica a partire da migrazioni forzate, intacca la trasmissione di valori, perché «la famiglia è ed è sempre stata l'istituzione sociale che più ha contribuito a mantenere vive le nostre culture». Inoltre, «di fronte all'invasione colonizzatrice dei mezzi di comunicazione di massa», occorre promuovere per i popoli originari «comunicazioni alternative a partire dalle [loro] proprie lingue e culture» e che «gli stessi soggetti indigeni siano presenti nei mezzi di comunicazione già esistenti».

40. In qualsiasi progetto per l'Amazzonia, «è necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale [...] richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro

propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano». E se le culture ancestrali dei popoli originari sono nate e si sono sviluppate in intimo contatto con l'ambiente naturale circostante, difficilmente potranno conservarsi indenni quando tale ambiente si deteriora.

Con ciò si fa strada il sogno successivo.

CAPITOLO TERZO: UN SOGNO ECOLOGICO

41. In una realtà culturale come l'Amazzonia, dove esiste una relazione così stretta dell'essere umano con la natura, l'esistenza quotidiana è sempre cosmica. Liberare gli altri dalle loro schiavitù implica certamente prendersi cura dell'ambiente e proteggerlo, ma ancor più aiutare il cuore dell'uomo ad aprirsi con fiducia a quel Dio che non solo ha creato tutto ciò che esiste, ma ci ha anche donato sé stesso in Gesù Cristo. Il Signore, che per primo ha cura di noi, ci insegna a prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle e dell'ambiente che ogni giorno Egli ci regala. Questa è la prima ecologia di cui abbiamo bisogno. In Amazzonia si comprendono meglio le parole di Benedetto XVI quando diceva che «accanto all'ecologia della natura c'è un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità [...] debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana». L'insistenza sul fatto che «tutto è connesso» vale in modo speciale per un territorio come l'Amazzonia.

42. Se la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili, ciò diventa particolarmente significativo lì dove «la foresta non è una risorsa da sfruttare, è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi». La saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia «ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro». Gli indigeni, «quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura», sempre che non si lascino ingannare dai canti di sirena e dalle offerte interessate di gruppi di potere. I danni alla natura li affliggono in modo molto diretto e constatabile, perché—dicono—: «Siamo acqua, aria, terra e vita dell'ambiente creato da Dio. Pertanto, chiediamo che cessino i maltrattamenti e lo sterminio della Madre terra. La terra ha sangue e si sta dissanguando, le multinazionali hanno tagliato le vene alla nostra Madre terra».

Un sogno fatto di acqua

43. In Amazzonia l'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene, e ogni forma di vita origina da essa:

«Lì, nel pieno delle estati ardenti, quando svaniscono, morte nell'aria immobile, le ultime folate di vento orientale, il termometro viene sostituito dall'igrometro nella definizione del clima. Le esistenze dipendono da un alternarsi doloroso di abbassamenti e innalzamenti dei grandi fiumi. Questi si elevano sempre in una maniera impressionante. Il Rio delle Amazzoni, gonfio, esce dal suo letto, accresce in pochi giorni il livello delle sue acque [...]. La piena del fiume è un arresto della vita. Prigioniero nelle maglie dei "sentieri delle canoe", l'uomo attende perciò, con singolare stoicismo nei confronti della fatalità ineludibile, la fine di quell'inverno paradossale, dalle temperature elevate. L'abbassamen-

to delle acque è l'estate. È la risurrezione dell'attività primordiale di coloro che da quelle parti si dibattono, dell'unica forma di vita compatibile con la natura che si impegna al massimo in manifestazioni disparate, rendendo impossibile il prolungamento di qualsiasi sforzo».

44. L'acqua abbaglia nel gran Rio delle Amazzoni, che raccoglie e vivifica tutto all'intorno:

«Rio delle Amazzoni capitale delle sillabe dell'acqua, padre patriarca, sei l'eternità segreta delle fecondazioni, a te scendono fiumi come uccelli».

45. È inoltre la colonna vertebrale che armonizza e unisce: «Il fiume non ci separa, ci unisce, ci aiuta a convivere tra diverse culture e lingue». Per quanto sia vero che in questo territorio ci siano molte "Amazzonie", il suo asse principale è il grande fiume, figlio di molti altri fiumi:

«Dalle vette più alte della cordigliera, dove le nevi sono eterne, l'acqua scorre e traccia un solco vibrante nella pelle antica della pietra: il Rio delle Amazzoni è appena nato. Nasce ad ogni istante. Discende lenta, sinuosa luce, per crescere nella terra. Scacciando il verde, inventa il suo corso e cresce. Acque sotterranee affiorano per abbracciarsi con l'acqua che scende dalle Ande. Dal ventre delle nubi bianchissime, scosse dal vento, cade l'acqua celeste. Avanzano riunite, moltiplicate in percorsi infiniti, bagnando l'immensa pianura [...]. È la Grande Amazzonia, tutta nel tropico umido, con la sua foresta compatta e stupefacente, dove ancora palpita, intatta e in vaste zone mai sorpresa dall'uomo, la vita che venne tessendo il suo ordito nelle intimità dell'acqua [...]. Da quando l'uomo la abita, si leva dalle profondità delle sue acque, e scorre dai luoghi alti della sua foresta un tremendo timore: che questa vita, a poco a poco, stia prendendo la direzione della fine».

46. I poeti popolari, che si sono innamorati della sua immensa bellezza, hanno cercato di esprimere quanto il fiume faceva loro percepire, e la vita che dona al suo passaggio, in una danza di delfini, anaconda, alberi e canoe. Ma pure deplorano i pericoli che lo minacciano. Questi poeti, contemplativi e profetici, ci aiutano a liberarci dal paradigma tecnocratico e consumista che soffoca la natura e ci priva di un'esistenza realmente dignitosa:

«Il mondo soffre per la trasformazione dei piedi in gomma, delle gambe in cuoio, del corpo in tessuto e della testa in acciaio [...]. Il mondo soffre per la trasformazione della pala in fucile, dell'aratro in carro armato, dell'immagine del seminatore che sparge semi in quella dell'automa con i suoi lanciafiamme, dalla cui semina germogliano deserti. Solo la poesia, con l'umiltà della sua voce, potrà salvare questo mondo».

Il grido dell'Amazzonia

47. La poesia aiuta ad esprimere una dolorosa sensazione che oggi in molti condividiamo. La verità ineludibile è che, nelle attuali condizioni, con questo modo di trattare l'Amazzonia, tanta vita e tanta bellezza stiano "prendendo la direzione della fine", benché molti vogliano continuare a credere che non è successo nulla:

«Quelli che credevano che il fiume fosse una corda per giocare si sbagliavano. Il fiume è una vena sottile sulla faccia della terra. [...] Il fiume è una fune a cui si aggrappano animali e alberi. Se tirano troppo forte, il fiume potrebbe esplodere. Potrebbe esplodere e lavarci la faccia con l'acqua e con il sangue».

48. L'equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell'Amazzonia. Assieme al bioma del Congo e del Borneo, impressiona per la diversità delle sue foreste, dalle quali dipendono anche i cicli delle piogge, l'equilibrio del clima e una grande varietà di esseri viventi. Funziona come un grande filtro del diossido di carbonio, che aiuta ad evitare il surriscaldamento della terra. In gran parte, il suo suolo è povero di humus, motivo per cui la foresta «cresce realmente sopra il terreno e non dal terreno». Quando si elimina la foresta, questa non viene rimpiazzata, perché rimane un terreno con poche sostanze nutritive che si trasforma in un'area desertica o povera di vegetazione. Questo è grave, perché nelle viscere della foresta amazzonica sussistono innumerevoli risorse che potrebbero essere indispensabili per la cura di malattie. I suoi pesci, i frutti, e gli altri doni sovrabbondanti arricchiscono l'alimentazione umana. Inoltre, in un ecosistema come quello amazzonico, l'apporto di ogni singola parte nella conservazione dell'insieme si rivela indispensabile. Anche le terre costiere e la vegetazione marina hanno bisogno di essere fertilizzate da quanto trascina il Rio delle Amazzoni. Il grido dell'Amazzonia raggiunge tutti, perché «l'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse [...] è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa"». L'interesse di poche imprese potenti non dovrebbe esser messo al di sopra del bene dell'Amazzonia e dell'intera umanità.

49. Non è sufficiente prestare attenzione alla conservazione delle specie più visibili a rischio di estinzione. È cruciale tener conto che «per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innumerabile varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo». Ciò è facilmente ignorato nella valutazione dell'impatto ambientale dei progetti economici di industrie estrattive, energetiche, del legname e altre che distruggono e inquinano. Inoltre, l'acqua, abbondante in Amazzonia, è un bene essenziale per la sopravvivenza umana, ma le fonti di inquinamento sono in costante crescita.

50. In realtà, oltre agli interessi economici di imprenditori e politici locali, ci sono anche «gli enormi interessi economici internazionali». La soluzione non sta, dunque, in una "internazionalizzazione" dell'Amazzonia, ma diventa più grave la responsabilità dei governi nazionali. Per questa stessa ragione, «è lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi sistemi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali».

51. Per avere cura dell'Amazzonia è bene coniugare la saggezza ancestrale con le conoscenze tecniche contemporanee, sempre però cercando di intervenire sul territorio in modo sostenibile, preservando nello stesso tempo lo stile di vita e i sistemi di valori degli abitanti. Ad essi, e in modo speciale ai popoli originari, spetta ricevere—oltre alla formazione di base—l'informazione completa e trasparente circa i progetti, la loro portata, gli effetti e i rischi, per poter confrontare questa informazione con i loro interessi e la loro conoscenza del luogo, e poter così dare o negare il proprio consenso, oppure proporre alternative.

52. I più potenti non si accontentano mai dei profitti che ottengono, e le risorse del

potere economico si accrescono di molto con lo sviluppo scientifico e tecnologico. Per questo dovremmo tutti insistere sull'urgenza di «creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia». Se la chiamata di Dio esige un ascolto attento del grido dei poveri e, nello stesso tempo, della terra, per noi «il grido che l'Amazzonia eleva al Creatore è simile al grido del Popolo di Dio in Egitto (cfr. *Es* 3, 7). È un grido di schiavitù e di abbandono, che invoca la libertà».

La profezia della contemplazione

53. Molte volte lasciamo che la coscienza diventi insensibile, perché «la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito». Se si guarda alla superficie forse sembra «che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse».

54. Oltre a tutto ciò, desidero ricordare che ciascuna delle diverse specie ha valore in sé stessa, e però «ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto».

55. Imparando dai popoli originari, possiamo *contemplare* l'Amazzonia e non solo analizzarla, per riconoscere il mistero prezioso che ci supera. Possiamo *amarla* e non solo utilizzarla, così che l'amore risvegli un interesse profondo e sincero. Di più, possiamo *sentirci intimamente uniti ad essa* e non solo difenderla, e allora l'Amazzonia diventerà nostra come una madre. Perché «il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri».

56. Risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi e che a volte lasciamo si atrofizza. Ricordiamo che, «quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli». Per contro, se entriamo in comunione con la foresta, facilmente la nostra voce si unirà alla sua e si trasformerà in preghiera: «Coricati all'ombra di un vecchio eucalipto, la nostra preghiera di luce s'immerge nel canto di fronde eterne». Tale conversione interiore è ciò che potrà permetterci di piangere per l'Amazzonia e di gridare con essa al Signore.

57. Gesù ha detto: «Cinque passerini non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12, 6). Dio Padre, che ha creato ogni essere dell'universo con infinito amore, ci chiama ad essere suoi strumenti per ascoltare il grido dell'Amazzonia. Se noi accorriamo a tale richiamo straziante, potrà rendersi manifesto che le creature dell'Amazzonia non sono state dimenticate dal Padre del cielo. Per noi cristiani, è Gesù stesso che ci implora attraverso di loro, «perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua

presenza luminosa». Per queste ragioni, noi credenti troviamo nell'Amazzonia un luogo teologico, uno spazio dove Dio stesso si manifesta e chiama i suoi figli.

Educazione e abitudini ecologiche

58. Possiamo così compiere un passo ulteriore e ricordare che un'ecologia integrale non si accontenta di accomodare questioni tecniche o di decisioni politiche, giuridiche e sociali. La grande ecologia comprende sempre un aspetto educativo che sollecita lo sviluppo di nuove abitudini nelle persone e nei gruppi umani. Purtroppo molti abitanti dell'Amazzonia hanno acquisito usanze tipiche delle grandi città, dove il consumismo e la cultura dello scarto sono già molto radicati. Non ci sarà ecologia sana e sostenibile, in grado di cambiare qualcosa, se non cambiano le persone, se non le si sollecita ad adottare un altro stile di vita, meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno.

59. Infatti, «più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. [...] Non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca».

60. La Chiesa, con la sua lunga esperienza spirituale, con la sua rinnovata consapevolezza circa il valore del creato, con la sua preoccupazione per la giustizia, con la sua scelta per gli ultimi, con la sua tradizione educativa e con la sua storia di incarnazione in culture tanto diverse del mondo intero, desidera a sua volta offrire il proprio contributo alla cura e alla crescita dell'Amazzonia.

Con ciò prende avvio un ulteriore sogno, che intendo condividere più direttamente con i pastori e i fedeli cattolici.

Sabato
1 agosto 2020

Ger 26, 11–16.24; Sal 68
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Preghiera Iniziale

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.
(Vangelo secondo Giovanni 1, 6–9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Il vangelo di Matteo, che caratterizza l'anno liturgico A, ci guida nel mese di agosto nella meditazione dei capitoli 14–25 con una certa continuità, inframmezzato, com'è, da altre letture in occasioni particolari.

Il brano di oggi, che si trova nel discorso delle parabole (Mt 13–17), vede come protagonista il Battista.

Erode ha una percezione di Giovanni confusa e soprattutto prova timore nei suoi confronti. È un profeta, ha carisma, un largo seguito: addirittura lo pensa resuscitato dai morti. Come molti suoi contemporanei, non lo collega mai alla figura di Gesù di Nazaret.

Sa, tuttavia, che costituisce un pericolo perché parla con parole di verità, sa che dice il vero su lui e sul suo stile di vita. È un pericolo, per questo dovrà eliminarlo. Non è certo l'unico a ritenerlo un ostacolo che va rimosso. Ma ad Erode si offre l'occasione per ucciderlo. Il brano di Matteo, descrivendo l'episodio, contrappone la debolezza del male alla forza di un uomo di Dio.

Termina in questa pericope la parabola umana del Battista. Una vita di testimonianza che ha saputo precorrere e preparare quella del Galileo.

Giovanni visse con grande sobrietà, battezzando; ebbe discepoli che lo seguivano ed amava il deserto. Come Gesù, anche Giovanni Battista era cercato da tutti: anche da chi, in apparenza, non poteva che avversare la sua fede. Erode lo ritiene capace di compiere prodigi e alcuni pensavano che lo stesso Nazareno non fosse che il Battista risorto. La sua evidente autorevolezza non incrinò mai la consapevolezza di dover annunciare la venuta del Maestro, con parole chiare e dirette. Condusse una vita conclusasi, come quella del Crocifisso, versando il sangue.

**Per
riflettere**

Giovanni Battista è una guida preziosa che ci prende per mano nel cammino verso l'incontro con il Risorto. È un testimone accreditato da Gesù stesso, che la Chiesa ci offre ricordandone la sua figura in occasione della nascita e anche della morte. Il Battista rispose alla sua vocazione annunciando il Salvatore. La sua vita, cifra dell'amore per Dio, accompagna anche noi nel cammino verso il Regno.

Pregheiera Finale

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
“Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me è avanti a me,
perché era prima di me”.
(Vangelo secondo Giovanni 1, 14–16)

Preghiera Iniziale

Dio che ci volgi a te.
Dio che ci spogli di ciò che non è e ci rivesti di ciò che è.
Dio che ci rendi degni di essere esauditi.
Dio che ci unisci.
Dio che ci introduci a ogni verità,
Dio che ci dici tutto ciò che è bene,
che non ci rendi insensati né permetti che siamo resi tali da alcuno.
Dio che ci richiami sulla via.
Dio che ci conduci alla porta.
Dio che fai in modo che essa "si apra a coloro che bussano".
Dio che ci dai "il pane della vita".
Dio per il quale abbiamo sete di quella bevanda
della quale, una volta bevutala, non abbiamo più sete.
Tu che sei il Dio Uno, tu vienimi in aiuto.
(Agostino, Soliloqui I, 1, 3-4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

La morte di chi aveva annunciato la buona notizia della venuta dell'Emmanuele non poteva passare inosservata né cadere nel dimenticatoio. A Giovanni Battista venivano riconosciute coerenza ed autorevolezza: non a caso aveva dei discepoli. Alcuni dei quali, con l'avvento di Gesù di Nazaret, entreranno a far parte dei Dodici. Anzi, saranno tra i protagonisti principali di quella giovane comunità. E Simone, che sarà chiamato Pietro dal Risorto, sarà designato a guidarla!

Entrambi condividevano l'importanza del deserto: sia come luogo fisico e sicuramente come spazio per cercare un rapporto più profondo con il Padre. La morte di Giovanni lo spingerà ancora ad isolarsi.

Ma il suo compito è la salvezza degli uomini e questo lo spingerà a tornare tra la gente. Eppure, Matteo, riportando le parole dei discepoli che si servono del termine "deserto", con un'accezione diversa da quella del Maestro, ci aiuta a capire che si svolgeranno segni che vanno letti in modo particolare.

Il brano è tra i più conosciuti della Parola e trova spazio anche in tutti gli altri vangeli. Non solo: Marco e Matteo ripresenteranno lo stesso gesto compiuto dal Nazareno addirittura una seconda volta. Un segno che difficilmente la folla potrà percepire e che solo gli stessi discepoli potevano cogliere nella sua portata. Pochi pani e pochissimi pesci non possono certo sfamare un numero così importante di persone. Ma c'è fame e fame.

Quella che sazia il corpo è vinta con un segno che mette in risalto l'importanza della condivisione anche del poco. Vale ieri come oggi: chi soffre o muore per mancanza di cibo è solo a causa del nostro egoismo. Più che sottolineare la moltiplicazione degli alimenti, il Signore ci invita a partecipare alla divisione di quello che abbiamo con gli altri. Addirittura avanzerà del cibo che, ovviamente, non deve essere sprecato.

Ma conosciamo anche un'altra fame, che per essere saziata necessita del vero cibo: il Pane di vita.

Per riflettere

Matteo racconta il segno compiuto da Gesù con gesti che rimandano alla celebrazione eucaristica. La preghiera, la frequentazione al Corpo e al Sangue, la condivisione con i fratelli sono il rimedio per saziare la fame di incontro con il Signore.

Abbiamo bisogno di un pane quotidiano per vivere, come recitiamo nell'unica preghiera che ci ha consegnato il Risorto, come della Parola e del Pane che incontriamo nella celebrazione eucaristica.

Preghiera Finale

Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà.

Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

(Isaia 58, 7-10)

Preghiera Iniziale

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito,
quello che abbiamo veduto con i nostri occhi,
quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...]
quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.
E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.
Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena.
(Prima lettera di Giovanni 1, 1-4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-36)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato,] subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Con il brano di oggi terminano le letture tratte dal capitolo 14 del vangelo di Matteo. Nella prima parte di questa pericope troviamo anche un testo che mediteremo nel vangelo della celebrazione eucaristica di domenica 9 agosto.

Dopo il segno della condivisione dei pani e dei pesci tratto dalla lettura di ieri, il Maestro è ben lungi dal gloriarsi della celebrità ottenuta. Fugge dalla folla, evita facili trionfalismi, si apparta anche dai suoi amici. Non è la prima volta, né sarà l'ultima. Cambia la destinazione: a volte è il deserto, in questa occasione un monte.

Il Nazareno non ama appellativi che possono fraintendere se non falsificare le ragioni della sua presenza tra di noi. Egli è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, venuto a portare la salvezza per tutti. I segni compiuti dal Nazareno costituiscono parte della pedagogia di Gesù che progressivamente cerca di presentarsi per quello che effettivamente è: il Salvatore.

Si servirà, in molte occasioni, delle parabole e dei discorsi. Non mancano, come nella lettura di oggi, anche gesti di guarigione. La sua fama era dovuta anche dalle parole pronunciate, ma, come ancora oggi, episodi clamorosi o gesti che superano l'ordinarietà sono potente veicolo di notorietà.

Forse, tuttavia, pochi (e tra questi gli stessi discepoli) avranno percepito come la guarigione impartita dal Galileo fosse un gesto di totale misericordia di Dio nei confronti dei più deboli. Non è specificato quale malattia colpiva quanti furono guariti. Matteo tace anche su altri aspetti: i guariti lo consideravano un abile medico? Nessuno, poi, si preoccupa di ringraziarlo, né di seguirlo. Possibile?

Non serve: l'essenziale emerge con chiarezza. Dio è pura misericordia. Ci ama anche senza essere ricambiato.

Per riflettere

Dio è puro amore. Il Figlio nasce per salvarci. Gesù muore sulla croce per salvarci. Torna dal Padre, apre la strada del Regno, il cui accesso non è impedito a nessuno. Ci viene chiesto di abbracciarne e vivere le condizioni. Amare tutti: senza chiedere nulla in cambio. Puro Amore.

Preghiera Finale

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!".

Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi dai sacerdoti".

E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo.

Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?"

Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?"

E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

(Vangelo secondo Luca 17, 11-19)

Preghiera Iniziale

Dunque, sia che mangiate sia che beviate
sia che facciate qualsiasi altra cosa,
fate tutto per la gloria di Dio.

Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio;
così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto,
senza cercare il mio interesse ma quello di molti,
perché giungano alla salvezza.
(Prima lettera ai Corinzi 10, 31)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 1–2.10–14)

Ascolta

In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».

Riunita la folla, Gesù disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».

Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?».

Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

Oggi e domani mediteremo due brani tratti dal capitolo 15 del vangelo di Matteo che possono offrirvi un percorso che li avvicina. Nel testo di oggi protagonisti negativi sono “alcuni farisei e alcuni scribi”. Nella pericope di domani incontreremo una donna cananea.

Matteo è particolarmente attento a presentarci un quadro dove risaltano quanti sono i sapienti dell'epoca, coloro che frequentavano assiduamente le letture, e che, non a caso, vengono dalla città di Gerusalemme, sede del Tempio, quasi a certificare la loro autorità. Non solo la Parola: essi erano custodi anche della tradizione umana che presentavano come logica (per loro) attuazione nella prassi quotidiana.

Lavarsi le mani prima di mangiare è normale oggi. Doveva esserlo ancora di più nel passato quando l'igiene personale era assai diversa dalla attuale e che, sappiamo anche dal vangelo, si lavavano anche i piedi. Ma non si tratta di un decreto di Dio.

Il messaggio del Maestro va molto al di là della questione posta dai suoi avversari, i quali tramavano continuamente contro il Nazareno per screditarlo nei confronti delle folle che rimanevano colpiti dalle sue parole e dai suoi gesti compiuti.

Al rigoroso legalismo, ma vuoto dell'esercizio della misericordia verso i fratelli, il Signore contrappone il dovere di occuparsi prima delle persone. Soprattutto di quelle più deboli, degli ultimi, degli esclusi, dei reietti perché colpiti dal giudizio di chi si arroga il diritto di giudicarli peccatori.

La cornice nella quale collocare la scena non è secondaria. L'alimentazione è centrale nell'Ebraismo. Il rispetto rigoroso della normativa alimentare, *kashrut*, non è discusso: è semplicemente doveroso. Verrà rimproverata la raccolta di spighe nel giorno di sabato. Per gli avversari, ora, lo scandalo è il non lavarsi le mani. Per il Risorto è la cecità nei confronti dei fratelli. La figura di Giovanni Maria Vianney ci ricorda dove si trova l'essenziale.

**Per
riflettere**

Siamo tutti ciechi. Oppure mettiamo in evidenza la pagliuzza che sicuramente si trova negli occhi dei nostri fratelli, ignorando (non vedendo) la trave che certamente è presente in noi. Solo la luce che proviene dal Signore è garanzia per intraprendere il giusto cammino. Per evitare di essere guide di altri ciechi.

Preghieria Finale

[Gesù] rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.

Invano mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

(Vangelo secondo Marco 7, 6–7)

Mercoledì

5 agosto 2020

Ger 31, 1–7; Ger 31, 10–13

Preghiera Iniziale

Entrato in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva:

“Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”.

Gli disse: “Verrò e lo guarirò”.

Ma il centurione rispose:

“Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto,
ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”.

(Vangelo secondo Luca 8, 5–8)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita.

Gesù e i suoi discepoli hanno varcato i confini della terra promessa. Matteo, precisando il nome delle due città, sottolinea la loro estraneità al popolo di Israele. Non desta meraviglia, dunque, che si imbattano in persone cananee: ma, in queste città, la maggior parte degli abitanti non poteva che essere politeista. Non sappiamo delle fede della donna: l'appellativo cananea potrebbe indicarla lontano dalla fede degli ebrei, ma i titoli che usa nei confronti del Maestro potrebbero suggerire, forse, una attenzione ed una conoscenza particolari.

Matteo scrive che il Nazareno “si ritirò” in quella zona. Altre volte il Signore cerca momenti per isolarsi: nelle prime letture del mese abbiamo visto che predilige il deserto e il monte. Questa volta ripara in un territorio impuro per l'ebraismo; frequenta persone lontane dalla fede nel Dio Uno e soprattutto è consapevole dell'impurità che deriverà dalla sua scelta, contagiandone pure i discepoli.

Se rare sono le occasioni in cui il Signore attraversa i confini della terra promessa e saltuari gli incontri con persone di fede diversa da quella degli ebrei, chiare restano le conseguenze di quella scelta.

Agli occhi dei discepoli avrà destato stupore l'attenzione che il Risorto dedica a quella donna. Senz'altro avrebbe scandalizzato molto di più le autorità religiose come sadducei e farisei. I quali avrebbero condiviso la prima parte del dialogo con la donna: i profeti dell'Antico Testamento (con una importantissima eccezione) erano stati portavoce della parola di Dio rivolta agli ebrei. E, spesso, pagarono con la vita la fedeltà al compito ricevuto. A loro era destinato il pane.

Ma Gesù è venuto a salvare tutti. Certo, l'Emmanuele è nato e percorse la terra promessa, morì a Gerusalemme e tutti gli avvenimenti centrali si svolsero nei luoghi dove apparirà il Risorto.

Ma il progetto del Padre è portare attraverso il Figlio la buona novella senza escludere nessuno. L'Amore non conosce confini: salvano anche le sue briciole.

**Per
riflettere**

*Il profeta Giona fu inviato da Dio al nemico principale dell'epoca: Ninive. Un avversario politico e del tutto lontano dalla legge consegnata a Mosè. Conosciamo le riluttanze del profeta: salvare gli altri? Ma Ninive si convertirà.
Siamo tutti Giona. Dio, invece, è un Padre misericordioso.*

Preghiera Finale

“Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato”.

(dalla liturgia eucaristica)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 1–9)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

I discepoli salgono con il Maestro sul monte, su un alto monte. Sono presi in disparte perché il Signore vuole condividere con loro (e con noi) la gloria di cui è intrisa la vita. E lì, sul monte, Gesù viene trasfigurato: svela la sua profonda natura, la sua vera identità. Non si toglie il vestito sotto cui si nasconde un supereroe. Infatti è lo sguardo dei discepoli che cambia. Perché la bellezza, come l'innamoramento, come la fede, sta nel nostro modo di vedere. Quando sono innamorato trovo il mio amato il più bello fra tutti. Quando amo svolgere una certa attività sono disposto a sudare e a faticare per praticarla.

Possiamo stare con Gesù tutta la vita, e frequentarlo, e credere, e seguirlo, ma fino a quando il nostro sguardo interiore non si arrende alla sua bellezza, non ne saremo mai definitivamente segnati.

Di quanta bellezza abbiamo bisogno per affrontare la parte faticosa della vita! Quanto dobbiamo fare memoria per trovare il coraggio di partire in viaggio verso l'ignoto! Il Dio bellissimo, misterioso e presente, rispettoso dei nostri tempi, seducente e libero, ci spinge a partire, a salire, a crescere. A lasciare la pianura della mediocrità, dove l'inquinamento delle parole e dei pensieri violenti ci appesta e ammorbata l'aria.

Se prendiamo sul serio questo viaggio interiore, se riusciamo ad abbandonare le nostre resistenze e a cedere al corteggiamento di Dio, facciamo esperienza della sua immensa bellezza. Scopriamo così che è bellissimo credere. È bellissimo scoprire di essere amati e di amare. Perciò siamo discepoli: sul Tabor scopriamo di essere amati nel Figlio.

La bellezza Dio si può accogliere solo in piccole dosi. E Gesù allora ci incoraggia: "Alzatevi, non temete". Sappiamo di essere amati. Cosa mai ci può spaventare se Dio è così vicino? Si torna nella pianura, allora, ma con il cuore segnato, ferito di bellezza, con il volto trasfigurato come Mosè quando scendeva dal monte dopo avere incontrato il suo Dio.

**Per
riflettere**

Signore è bello per noi essere qui, perché ci chiedi di condividere con i fratelli la chiamata alla santità e alla gioia.

Signore è bello per noi essere qui, perché ci mostri la forza dello Spirito capace di creare in noi un cuore nuovo.

Preghiera Finale

In questa giornata offriamo le nostre azioni
e la nostra preghiera per le vocazioni al *diaconato permanente*.

Grati ai a questi nostri fratelli
e alle loro famiglie che li accompagnano nel loro servizio alla Chiesa,
chiediamo che siano sempre generosi dispensatori
della sua carità e della sua Parola.

Venerdì

7 agosto 2020

Na 2, 1.3;3, 1-3.6-7; Dt 32, 35-36.39.41

Preghiera Iniziale

O Dio che ci hai amato per primo, noi parliamo di te come di un semplice fatto storico, come se una volta soltanto tu ci avessi amati per primo.
E tuttavia tu lo fai sempre. Molte volte, ogni volta, durante tutta la vita, tu ci ami per primo.
Quando ci svegliamo al mattino e volgiamo a te il nostro pensiero,
tu sei il primo, tu ci hai amati per primo.
Se mi alzo all'alba e volgo a te, in un medesimo istante, il mio animo,
tu mi hai già preceduto, mi hai amato per primo.
Quando m'allontano dalle distrazioni, e mi raccolgo per pensare a te,
tu sei stato il primo. E così sempre.
E poi, noi ingrati, parliamo come se una volta sola tu ci avessi amato così per primo!
(Søren Kierkegaard)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 24-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Il brano di oggi è l'unico tratto dal capitolo 16 del vangelo di Matteo nelle letture feriali e si colloca in un più ampio testo che riprenderemo nella lettura dell'ultima domenica del mese.

Nella prima parte della pericope, Matteo presenta il Maestro che parla ai suoi discepoli: Gesù cerca di far comprendere quella terribile realtà che lo porterà sulla croce e la necessità che anche loro accettino liberamente la logica del totale servizio agli altri. Una scelta di amore incondizionato che non è fine a sé stessa, ma porterà al Regno di Dio. Un percorso, quello disegnato ai suoi amici, tracciato e vissuto dal Nazareno stesso. Per chiedere così tanto alla giovane comunità che si va formando, l'Emmanuele porta sé stesso come gesto di amore di Dio nei confronti dell'uomo.

Quei discepoli, come avranno interpretato le parole del Nazareno che chiude la pericope? Crederanno di sopravvivere fisicamente prima che tutto si sia compiuto nella storia di salvezza? Paolo, nelle sue lettere, non lo escludeva. Ma il Nazareno poco prima aveva chiesto di "prendere la sua croce" a chi lo vuole seguire; perdere la vita per ottenere quella vera. Un discorso duro, ma chiaro; faticoso da accettare, ma non ambiguo. La vera ed unica "logica" è quella che il Signore ha indicato nella sua vita terrena: l'amore disinteressato per gli altri. L'amore fino a dare tutto.

Qualcuno arriva a capirlo, altri anche a viverlo. Non mancherà chi si sottrarrà. I discepoli, durante la predicazione di Gesù hanno già accettato di rinunciare a molto (famiglia, lavoro, altri interessi); ma continuano a scoprire la distanza tra il piano divino da quello umano.

Quelli che "non moriranno" lasceranno traccia della loro vita umana nella gioia di aver compreso, forse anche solo all'ultimo, che Gesù di Nazaret è il Signore della vita. E, grazie a Lui, entreranno nel Regno di Dio, perché è Dio che ci ama per primi.

**Per
riflettere**

Il cammino dei discepoli è stato tracciato direttamente dal Signore che li ha chiamati a seguirlo. Tutti noi abbiamo ricevuto una vocazione. Diversa, ma con tratti comuni: amare Dio e amare gli uomini. Spesso è più facile con Dio che con gli uomini. Sicuramente non è possibile accettare il primo e rifiutare gli altri.

Preghiera Finale

Chi va verso Dio non si allontana dagli uomini,
ma si rende invece ad essi veramente vicino.

(Benedetto XVI, Deus caritas est, 42)

Preghiera Iniziale

O Signore, nostro redentore, concedici quello che ti chiediamo
E degnati di custodirci nella fede cattolica.
Tutti voi che volete regnare con il Signore salvatore,
custodite con tutto il cuore ciò che ascoltate dalla santa fede.
(Fulgenzio di Ruspe, Salmo contro i Vandali ariani)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 14-20)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

Il brano di oggi è l'unico tratto dal capitolo 17 del vangelo di Matteo, un capitolo che chiude la sequenza dei capitoli 13–17 conosciuti come il “Discorso in parabole”.

Come nel testo di ieri, anche in questo, l'evangelista mette in luce la povertà e l'incapacità umana di comprendere il mistero di quell'uomo che pur seguono. Ascoltano le parole autorevoli del Maestro, hanno il privilegio di vedere segni stra-ordinari, lo frequentano da tempo, eppure faticano a dimostrare la loro fede nella quotidianità.

L'occasione è data da una mancata guarigione da parte dei discepoli e il successivo segno compiuto dal Signore. “Per la vostra poca fede”: il Nazareno non evidenzia la mancanza di fede nei loro confronti. Segnala che è poca. Non è ancora sufficiente.

I suoi amici hanno provato a sanare una persona gravemente colpita e dato ascolto ad un padre senz'altro distrutto dal dolore e disperato. Hanno compreso bene, quindi, dall'esempio di Gesù, l'attenzione primaria per i deboli, per gli esclusi, per i malati, per i rei della società dell'epoca. L'insegnamento del Galileo è stato recepito: manca, però, ancora qualcosa.

La vera e completa fede nel Risorto è capace di superare ogni ostacolo e trasformare ogni situazione: lo sperimenteranno Pietro e Paolo capaci, grazie al Figlio di Dio, di sanare malati e ridare vita a chi l'aveva perduta. È la stessa fede di san Domenico di Guzman che, secoli dopo, opererà i medesimi segni per volontà di Dio.

È difficile pensare come la misericordia di Dio si spinga fino a rendere possibile tutto questo: siamo una generazione incredula. Non crediamo che il Padre ci ami fino a questo punto e faticiamo a riconoscere i suoi segni compiuti servendoci, talvolta, anche di noi povere e fragili creature.

Per riflettere

Sappiamo dai vangeli la difficoltà di Pietro a capire l'insegnamento del Maestro. Eppure fu scelto guida della prima comunità. Saulo la perseguitava: ma convertitosi, Paolo, fu reso capace da Gesù di compiere gli stessi segni di Pietro. Il primo diede vita a Tabità, il secondo ad un giovane, Eutico. Quanta fede abbiamo per riconoscere i segni che Dio compie, ancora oggi, servendoci delle sue deboli creature?

Pregghiera Finale

Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui,
dimorando in questo corpo mortale,
siete come pellegrini lontani dal Signore.

Vostra via sicura si è fatto Colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù,
che per voi si è degnato di farsi uomo.

Per coloro che lo temono ha riserbato tesori di felicità
che effonderà copiosamente su quanti sperano in Lui,
allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

(Agostino, Discorsi 8)

Preghiera Iniziale

Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza,
ciò sarà gradito davanti a Dio.

A questo infatti siete stati chiamati,
perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme.

(Prima lettera di Pietro 2, 20b-21)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-33)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Lunedì scorso abbiamo ascoltato la stessa Parola di oggi, solo completata da altri versetti che qui mancano.

Matteo, in questo brano, ci consegna un testo dove emerge con forza la povertà e la debolezza umana. La scena si svolge in un ambiente che non incute al terrore: quel mare, in realtà, è un lago; le onde, il vento sono condizioni normali per chi, come molti di loro, erano pescatori. Certo non avranno mai visto qualcuno camminare sulle acque! Ma era Gesù e, seppur sconvolti ed impauriti, lo avevano riconosciuto. Ma non riuscivano ad accettarlo: meglio gridare fosse un fantasma. Neppure le parole pronunciate dal Maestro sono in grado di tranquillizzarli: la sua voce, quella, doveva essere garanzia della vera presenza del Nazareno. Del resto, le pecore conoscono la voce del Pastore.

La povertà e la debolezza umana emergono soprattutto ora quando, seppur chiamati a seguire l'Emmanuele, e seppur testimoni di grandi segni compiuti, faticano ad avere una completa fede in lui. Pietro che prende la parola rappresenta non solo sé stesso, ma la Chiesa intera attraversata dai dubbi, dalle incertezze, desiderosa di segni capaci di confermare le scelte compiute.

Pietro ha fede: esce dalla barca, si fida del Signore, e cammina sulle acque. La comunità fondata da Gesù ha già mostrato di credere in lui, ma non poche volte rimaneva turbata perché incapace di comprendere molte cose. "Il vento che era forte" è sufficiente per Pietro per temere, per essere insicuro, per mettere in discussione la chiamata a seguirlo. Non possiamo che riconoscerci tutti in Pietro e nella prima Chiesa, facendo nostra la richiesta di salvezza: Pietro non rinnegò il Cristo, gli chiese aiuto.

Abbiamo poca fede senz'altro, ma l'evangelista fa emergere nel suo racconto la misericordia e la vicinanza del Galileo quando, come segno di amicizia e di cura, offre la mano a Pietro. Come farà con tutti noi.

**Per
riflettere**

Il popolo chiede sempre segni; la pochezza della nostra fede ci annovera in quella schiera. Faticiamo a riconoscere che la mano del Signore è sempre in ricerca della nostra: non siamo soli. Mai. Quando tornerà il Figlio di Dio ci troverà consapevoli del suo amore misericordioso?

Preghiera Finale

Chi non riterrebbe Gesù della nostra condizione umana sapendo che nella sua vita
c'era posto per l'uso del cibo, per il riposo, il sonno, le ansie,
la tristezza, la compassione e le lacrime?

Proprio perché questa nostra natura doveva essere risanata dalle antiche ferite
e purificata dalla feccia del peccato, l'Unigenito figlio di Dio
si fece anche Figlio dell'uomo
e riunì in sé autentica natura umana e pienezza divina.

Ne segue che se camminiamo sulla via dei suoi comandamenti
e non ci vergogniamo di confessare quello che nell'umiltà della carne
egli ha operato per la nostra salvezza, anche noi saremo partecipi della sua gloria.

(Leone Magno, Discorsi 15)

Preghiera Iniziale

[I cristiani] Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.

Non sono conosciuti, e vengono condannati.

Sono uccisi, e riprendono a vivere.

Sono poveri, e fanno ricchi molti;

mancano di tutto, e di tutto abbondano.

Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria.

Sono oltraggiati e proclamati giusti.

Sono ingiuriati e benedicono;

sono maltrattati ed onorano.

Facendo del bene vengono puniti come malfattori;

condannati gioiscono come se ricevessero vita.

(A Diogneto, V, 10–16)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Il breve testo del vangelo di Giovanni è una sintesi intensissima dell'insegnamento del Maestro. Gesù, in parole e opere, ha consegnato ai suoi discepoli prima, e a tutti noi ora, le condizioni necessarie per porsi alla sua sequela.

Il Nazareno pone l'accento sul tema della libertà: egli non ha mai imposto nulla, non si è avvalso della sua potenza per costringere nessuno. Ha condiviso fino in fondo l'umanità, ad esclusione del peccato, e sperimentato le difficoltà e le gioie. Chi "vuole seguire" è colui che sa e accetta liberamente lo stile richiesto dal Signore, consapevole della fragilità che caratterizza la creatura, ma saldo nella certezza che l'Emmanuele sarà sempre presente.

Solo una persona libera da ogni condizionamento può accettare di servire il Risorto, rifiutando le consuetudini dell'epoca e quelle di oggi, facendo propria nella vita l'indicazione che leggiamo nei primi due periodi del brano evangelico.

Il messaggio è di una chiarezza disarmante: l'immagine che introduce la pericope richiama quel mondo agricolo molto spesso presente nelle parole del Figlio di Dio. Permetteva a tutti di cogliere, partendo dalla realtà quotidiana, le conseguenze positive che scaturivano dalla morte del seme.

I frutti che ne derivano sono gli stessi che seguiranno anche quando è l'uomo stesso ad essere seme. Il Crocifisso indicherà non solo con le parole la necessità del sacrificio personale volto alla salvezza degli altri. È un Maestro che vive quello che dice e che chiede di essere seguito liberamente da tutti.

Conosciamo le resistenze dei suoi amici quando si avvicineranno i giorni della Passione. Sappiamo bene anche le nostre difficoltà ad accettare questo invito. Lorenzo, come tutti i martiri di ieri e di oggi, ci ricorda che le parole pronunciate da Gesù non sono un paradosso ma corrispondano a verità.

Non possiamo che sperare, dunque, che il premio finale cui tutti tendiamo sia quello descritto nell'ultimo paragrafo.

**Per
riflettere**

*Lorenzo, come tutta la schiera dei martiri per la fede, ricorda l'amore di Dio per noi che muore in croce per la nostra salvezza. E ci consegna come sia possibile la totale rinuncia di sé fino all'amore per Dio. E per i fratelli.
Questa è la via tracciata dal Risorto.*

Pregghiera Finale

Nulla mi gioverebbero le lusinghe del mondo e tutti i regni di questo secolo.
È bello per me morire in Gesù Cristo più che regnare sino ai confini della terra.

Cerco quello che è morto per noi; voglio quello che è risorto per noi.

Il mio rinascere è vicino.

(Ignazio di Antiochia, Ai Romani, 6, 1)

Preghiera Iniziale

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro:
“Di che cosa stavate discutendo per strada?”. Ed essi tacevano.
Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.
(Vangelo secondo Marco 9, 33-34)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10.12-14)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

La Parola oggi ci introduce nei capitoli 18–23 che raccolgono, tematicamente, indicazioni e insegnamenti meglio conosciuti come il “Discorso sulla Chiesa”. Il testo, che è il primo di tre letture tratte dal capitolo 18 di Matteo, raccoglie una precisa richiesta del Maestro.

Il Nazareno sollecita i discepoli ad abbracciare consapevolmente il percorso di conversione: contro le aspettative e le richieste umane, nella fragilità della nostra esperienza, solo la sequela del Signore può permetterci di non sbandare.

I suoi amici sono invitati ad abbandonare uno stile di vita consuetudinario per abbracciare le condizioni per accedere al Regno. Devono, e con loro anche noi, prendere le distanze da un passato ormai superato dall’annuncio della buona novella.

Non è certo un cammino facile.

In più occasioni proprio i discepoli immaginano un Regno strutturato a nostra immagine, secondo il punto di vista delle creature, dove collocarsi in certi posti di prestigio magari per ragioni familiari (una mamma che chiede di “piazzare” i figli). Oppure, li troviamo impegnati nel difendere una posizione raggiunta, temendo che altri scalfiscano la loro immagine oppure la ridimensionino. Si interrogano chi fosse tra loro il più importante.

L’insegnamento del Galileo è semplice e al tempo stesso per i suoi amici paradossale. È incredibilmente chiaro nel pretendere una consapevole rinuncia di sé stessi per servire adeguatamente il Risorto e, con lui, gli altri. Appare illogico per la mente umana: servendo gli altri, mi pongo al servizio di Dio.

Il bambino, nella sua ingenuità e nella fiducia che ripone negli altri a prescindere, è cifra della fede che è richiesta per chi vuole seguire il Nazareno. Solo così possiamo comprendere l’assurdità di accettare il rischio di perdere molti per salvarne uno solo. Il pastore lo fa se le altre sono al sicuro. Ma rischia comunque le novantanove pur di cercare l’unica che manca.

In questa incredibile volontà divina conosciamo l’amore fedele di chi, per questo, non si sottrarrà nemmeno al sacrificio di sé stesso sulla croce.

**Per
riflettere**

Nel Vangelo la madre di due discepoli chiede al Signore un posto per i figli nel Regno. Ma “tra voi non sia così”: la vita di santa Chiara ci insegna come sia importante rinunciare per conquistare tutto. Rinunciare ad essere “grandi” per farci “piccoli”.

Preghiera Finale

Noi, ragazzi miei, crediamo che la vita dell’uomo
in questo mondo non abbia un valore assoluto,
né consideriamo o definiamo vero bene
ciò che circoscrive la sua utilità entro i limiti di questa vita.
Perciò non riteniamo degna di essere desiderata
né la nobiltà di nascita né la forza fisica
o la bellezza o la statura del corpo,
né gli onori del mondo né il potere
e nemmeno ciò che si potrebbe dire grande tra le cose umane.
E neppure invidiamo quelli che posseggono tali beni,
ma ci spingiamo ben oltre con la speranza
e facciamo tutto nella prospettiva di un’altra vita.

(Basilio, Discorso ai giovani, 2)

Mercoledì

12 agosto 2020

Ez 9, 1-7;10, 18-22; Sal 112

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, Signore, di soccorrerci e proteggerci; salva chi di noi è nella tribolazione, rialza chi è caduto, manifestati a chi è nel bisogno, risana chi è malato, manifestati a chi va errando. Sazia chi ha fame, libera chi di noi è prigioniero, risolleva i deboli, incoraggia i pusillanimi: riconoscano tutte le genti che sei l'unico Dio, che Gesù Cristo è tuo figlio e noi siamo tuo popolo e gregge del tuo pascolo.
(Clemente di Roma, Lettera ai Corinzi 59)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Il Maestro si rivolge ai suoi discepoli, che formano la prima comunità, mostrando loro, in ogni occasione propizia, le prerogative introdotte dalla buona novella.

Contro la nostra sicurezza di saper gestire la vita senza Dio o la presunzione di sostituirlo con un'immagine divina fatta a nostra immagine e somiglianza, il brano di ieri proponeva lo sforzo di tornare ad una fiducia come quella che ripongono i bambini.

In una qualunque comunità il rapporto tra due persone come quello tra il singolo e la collettività costituisce un problema che deve essere risolto. Il Nazareno, nella pericope di oggi, traccia il percorso che i suoi discepoli dovranno seguire. Una strada da percorrere insieme; non da soli. Matteo pone al centro l'importanza della fratellanza, della vicinanza, della condivisione: con altri.

Contro la falsa speranza umana di autosufficienza, il Signore indica il sentiero del coinvolgimento. Al primo tentativo di ricucire un rapporto, segue lo sforzo comune per discutere con chi ha sbagliato. Non un giudizio personale che saprebbe di pre-giudizio, ma una collettività che si fa carico di un fratello.

Matteo, riporta anche l'insegnamento del Signore quando le creature desiderano rivolgersi al Padre. Come nella necessità del confronto con il fratello, anche nella preghiera possiamo essere soli.

Ma la cifra di colui che liberamente abbraccia la sequela del Risorto è la partecipazione alla comunione con i fratelli, l'appartenenza nella Chiesa, la risposta alla chiamata nella celebrazione eucaristica, la condivisione comune dei sacramenti.

Non sarà mai una questione di numeri: la comunità cristiana ha conosciuto momenti diversi ed ancora oggi ci sono Chiese che prosperano ed altre sofferenti. Ed alcune perseguitate. Per essere Chiesa, tuttavia, sono sufficienti solo due o tre cristiani. Riuniti nel nome di Gesù.

**Per
riflettere**

Con il sacramento del Battesimo siamo membra vive della Chiesa. Non una società civile, ma una comunità di fedeli che vivono nella quotidianità gli insegnamenti di Gesù. Abbracciamo la legge dell'amore e abbandoniamo le rivendicazioni personali; lasciamoci guidare dalla misericordia, allontanandoci dalla miseria umana.

Preghiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli...
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.
(Vangelo secondo Matteo 6, 9.12)

Preghiera Iniziale

Così anche i nostri corpi, nutriti dall'Eucaristia,
deposti sulla terra e andati in dissoluzione,
risorgeranno a suo tempo perché il Verbo dona loro la resurrezione a gloria di Dio Padre.
Egli circonda di immortalità questo corpo mortale
e largisce gratuitamente l'incorrusione della carne corruttibile.
In questa maniera la forza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza degli uomini.
(Ireneo di Lione, Contro le eresie 5, 2, 2–3)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–19, 1)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Il testo di oggi richiama immediatamente quello di ieri e lo completa. Non perché le parole del Maestro fossero oscure. Piuttosto, preoccupavano.

Pietro dà voce alla comunità dei discepoli che si interroga, come noi oggi, sulle difficoltà che emergono quando siamo invitati a vivere quello che preghiamo. L'esercizio del perdono, sperano, sia imposto ma con una scadenza, venga assegnato indicando un termine, superato il quale sia dato spazio (finalmente) alle rivendicazioni tipicamente umane.

“Quante volte” è una richiesta che pone un limite invalicabile all'amore che ci viene chiesto nei confronti dei nostri fratelli. Gesù ha insegnato ad amare senza quantificare; è morto in croce per noi sapendo che offriva tutto sé stesso perdonando tutti; il Risorto ha aperto lo spazio perché tutti possano accedere al Regno: senza precisare che l'accesso sia consentito ad alcuni ed impedito ad altri.

Pietro rappresenta una comunità che da tempo segue il Galileo di Nazaret compiendo scelte (rinunce) importanti pur di seguirlo. Forse sperava in una risposta ben diversa. Era risaputa, infatti, la valenza simbolica del numero, che rimandava ai giorni della creazione, quando Dio operò in modo completo e perfetto. “Fino a sette volte” indicava, nei fatti, per sempre.

La parabola proposta dal Signore mette in evidenza la fragilità umana da una parte, sempre pronta ad accogliere piuttosto che dare, e l'immensa misericordia del Creatore. La prima, dalla memoria corta, si scorda l'amore ricevuto, la seconda capace di trascurare l'incapacità umana di mantenersi sempre fedele al Padre.

Perché è per settanta volte sette che dobbiamo perdonare ed amare. Come Dio nei nostri confronti.

Per riflettere

Perdonare, sempre. Amare, sempre. Senza stancarsi e senza resistenze. Nei confronti di tutti (anche dei nemici) e farlo col cuore. Non solo settanta volte dobbiamo perdonare: ci viene chiesto di farlo col cuore! Impossibile, da soli; possibile se accettiamo Gesù al nostro fianco.

Preghiera Finale

Se questa infatti è la volontà di Dio,
è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,
perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati,
giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio;
messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

(Prima lettera di Pietro 3, 17-18)

Preghiera Iniziale

Dio è inoltre amore e fonte di amore.

Dice questo il grande Giovanni: “L’amore è da Dio” e “Dio è amore”.

Il creatore ha impresso in noi anche questo carattere.

“Da questo tutti sapranno se siete miei discepoli,
se avrete amore gli uni per gli altri”.

Dunque, se questo non c’è, tutta l’immagine viene sfigurata.

(Gregorio di Nissa, De hominis opificio 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3–12)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

La pericope di oggi è il secondo brano tratto dal capitolo 19 del vangelo di Matteo. Incontriamo nuovi protagonisti, i farisei, ma i discepoli restano i veri destinatari delle parole del Maestro, intento nel suo sforzo di far comprendere ai suoi amici le note che dovrebbero caratterizzare la comunità che si sta formando.

Il pretesto è offerto dalla lunga disputa con coloro che rifiutavano le novità portate dal Nazareno in quanto arroccati sulle loro convinzioni religiose e sociali. Non a caso, Matteo, precisa subito che la ragione della disputa non è centrale: quello che premeva ai contendenti era “metterlo alla prova” nella speranza di screditarlo agli occhi dei suoi discepoli e delle folle che lo seguivano.

La controversia chiama in causa la legge e la sua interpretazione. I farisei privilegiavano una lettura letterale: il ripudio, perciò, era talvolta ammesso. Gesù spiega la parola spostando l’attenzione sul superamento della legge, perché essa ha un senso solo se al servizio dell’uomo. Sappiamo come l’ostilità dei farisei attraversi tutto il vangelo. Ma non per questo il Signore si sottrae alle loro provocazioni e, come nel brano di oggi, sfrutta l’occasione per consegnare un messaggio ai discepoli.

Non a caso, le ultime parole pronunciate dal Risorto ai farisei provocano la risposta proprio dei suoi amici! Hanno capito davvero bene?

Gesù chiede tutto di loro stessi. Le condizioni per mettersi alla sequela del Signore è la fiducia di chi accetta il sacrificio per essere premiato, abbandona per essere riempito. Qualcuno ha già rinunciato al lavoro e altri alla famiglia. Per entrare nel Regno ci viene chiesto di scegliere tra l’egoismo e il servizio, per scoprire che servire Dio impone di amare i fratelli.

Per riflettere

Nel brano troviamo parole “dure” pronunciate da Gesù, che non vuole impoverire né il matrimonio né la famiglia. Piuttosto mette in evidenza che solo completamente dandosi potremo amare e così vivere nella quotidianità il servizio agli altri. E, quindi, a Dio.

Preghiera Finale

Il Verbo stesso di Dio... viene in aiuto alla sua propria immagine
e si fa uomo per amore dell’uomo.

Assume un corpo per salvare il corpo e per amore della mia anima
accetta di unirsi ad un’anima dotata di umana intelligenza...

E Colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all’annullamento.

Si priva infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria,
perché io partecipi della sua pienezza.

(Gregorio di Nazianzo, Discorsi 54, 9, 22)

Sabato

15 agosto 2020

Ap 11, 19a;12, 1–6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15, 20–27a
Assunzione della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Cristo venne da Eva, genitrice di tutti i viventi.
Ella è la vigna, la cui siepe fu aperta proprio dalla morte
per le mani di quella stessa Eva che doveva, per questo,
gustare i frutti della morte.

Eva, madre di tutti i viventi, divenne anche causa di morte per tutti i viventi.
Fiori poi Maria, nuova vite rispetto all'antica Eva,
ed in lei prese dimora la nuova vita, Cristo.
(Efrem, Discorsi 3–4, 9)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Nella solennità che celebriamo oggi viene proclamata la Parola con la nota risposta di Maria ad Elisabetta: il Magnificat è giustamente conosciuto e pregato da moltissimi fedeli. La giovane vergine di Nazaret ha accettato di far parte del progetto di Dio annunciatole dall'angelo. Si è posta al servizio del Padre misericordioso che desidera la salvezza di tutti. Con il suo esempio sotto la croce e vicina nei primi momenti quando il Risorto tornò dal Padre, si è posta da subito al servizio della giovane Chiesa.

Tra pochi giorni la ricorderemo meditando la Beata e Vergine e, come tutte le feste mariane, anche quella di oggi, al di là del percorso storico che ha portato la Chiesa a riconoscerne il ruolo collocandola pienamente nel piano storico-salvifico, si offre come ponte tra il primo Testamento e la grande notizia del vangelo.

Le parole di Maria evocano personaggi e contesti che precedono la venuta del Salvatore. Al tempo stesso, lei sarà la donna che aprirà al futuro: "tutte le generazioni" riconosceranno che in lei Dio Padre misericordioso ha operato in modo stra-ordinario.

Il Figlio di Dio è l'Emmanuele, Dio che si fa uomo, Persona della Santissima Trinità: lui, nuovo Adamo, è protagonista assoluto della nostra salvezza.

Maria, nuova Eva, ci accompagna, come vera madre, ponendosi come modello di credente per accedere al Regno di Dio.

Il suo profilo corregge quello di Eva, per mostrarcene uno adeguato all'insegnamento del Salvatore. Entrambe riceverono la visita di un angelo: il primo, tentatore e decaduto; Gabriele, l'annunziatore. Eva, come Adamo, non seppe mantenersi fedele al comando divino, fu disobbediente; Maria sarà sempre serva fedele e obbedirà, soffrendone ma accettando la volontà divina anche sotto la croce. Per la sua incapacità di una vera relazione con Dio, Eva sarà cacciata dal paradiso; Maria, per la sua totale adesione a Dio, sarà assunta in cielo.

Per riflettere

Le prerogative di Maria si comprendono alla luce della Santissima Trinità: in Maria incontriamo la volontà del Padre, l'amore del Figlio, e la presenza dello Spirito Santo.

Maria riceve questa luce e la offre a tutti coloro che la invocano. La misericordia del Padre si manifesta anche nel dono di Maria assunta e Madre della speranza. Madre di Dio.

Preghiera Finale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Maria Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

(la più antica preghiera a Maria, III secolo)

Domenica

16 agosto 2020

Is 56, 1.6–7; Sal 66; Rm 11, 13–15.29–32
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Padre, sii mi propizio. Concedimi di osservare sempre questa venerazione; allontana i peccati purificando la mia coscienza da ogni cattivo pensiero, affinché io glorifichi la divinità innalzando mani sante, sia lode a Cristo piegando il ginocchio e supplicando che egli accolga me suo servo, quando verrà a regnare.

Padre, sii mi propizio. Possa io trovare misericordia e grazia, perché a te è gloria e grazia per tempo infinito.

(Gregorio di Nazianzo, Inni I)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il brano della terza domenica del mese di agosto, che abbiamo già meditato anche mercoledì 5 agosto, invita il lettore a riprendere il testo di domenica scorsa, quando il Maestro rimproverava ai suoi discepoli e a Pietro stesso la povertà di fede nei suoi confronti. Era un messaggio forte e chiaro verso i suoi amici, ma accompagnato dal gesto di misericordia e di perdono.

Anche in questa pericope sono presenti i suoi discepoli. Come domenica scorsa, faticano a comprendere il valore delle parole e dei gesti compiuti da Gesù. Mercoledì la riflessione metteva in evidenza la portata inclusiva della salvezza del Risorto: essa viene offerta a chiunque. Anche ai non appartenenti al popolo di Dio.

I discepoli non ne sono affatto consapevoli. Essi perorano la richiesta della donna protagonista del brano, rivolgendo al Signore parole che rivelano l'incapacità di cogliere quanto in realtà si stava svolgendo. La richiesta di assecondarla è legata solo al disagio provocato da questa donna insistente che addirittura grida le sue richieste e invoca attenzione. Purché la smetta, chiedono al Galileo di intervenire. Forse anche per paura che gli eventi precipitino, ma comunque nell'inadeguatezza di percepire una situazione che permetterà a Gesù di pronunciare parole durissime e al tempo stesso di grande speranza per tutti.

I discepoli scompaiono di fronte al dialogo tra la donna disperata appartenente ad un popolo di religione diversa e il Figlio di Dio. Non sappiamo se lei praticasse un'altra religione (come farebbero sopporre le coordinate geografiche) oppure se fosse vicina al giudaismo e conoscesse per fama quello strano profeta (lo chiama Signore per ben tre volte e anche Figlio di Davide). Certa, è invece, la capacità di confrontarsi con Gesù di Nazaret che, inizialmente, sottolinea la chiamata alla salvezza del popolo di Israele, per riconoscere, nell'ultimo grido della donna, che altro non è che una professione di fede, la sua fede: che è "grande".

**Per
riflettere**

Una non credente capace di professare una fede. Una fede "grande".

Tutti possiamo percorrere la strada tracciata da Gesù: nessun automatismo può impedire di far parte della Chiesa. L'amore di Dio misericordioso si manifesta a tutti e nessuno ne è escluso.

Preghiera Finale

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando.

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

(Vangelo secondo Giovanni 15, 12-14.17)

Preghiera Iniziale

Come una fontana dà acqua sempre più pura se da essa si attinge,
mentre l'acqua imputridisce se non la si usa,
così è la ricchezza che giace inutile;
ma se si muove e corre, diventa fruttuosa, utile alla comunità.
Che lode a te si innalza da parte di quelli che soccorri,
una lode che tu neppure sospetti!
E che lode avrai dal giusto giudice, di cui non puoi dubitare!
(Basilio, Omelia contro l'avidità, 4–5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Anche oggi incontriamo la Parola del Signore che consegna nuovi insegnamenti per definire meglio lo stile di chi sceglie liberamente di far parte della comunità.

Come nel brano di domani, il Risorto affronta un tema delicato ieri come oggi: il rapporto dell'uomo con la ricchezza.

Protagonista del racconto con Gesù è un uomo senza nome che ha familiarità con la Parola, la conosce e la vive. Chi parla con il Nazareno è consapevole di rivolgersi ad un uomo fuori dal comune e che merita attenzione: l'appellativo "Maestro" colloca il Nazareno tra i grandi rabbini dell'epoca. Da lui è possibile ricavare gli insegnamenti divini e le modalità di viverli nella quotidianità. È un uomo che cerca e riconosce nel Galileo la persona giusta.

Matteo scrive il suo vangelo destinandolo ad una comunità dove molti provenivano dalla stessa terra del Signore. Sicuramente erano frequentatori delle sinagoghe e, pertanto, lettori ed ascoltatori della legge che riconducevano alle tavole consegnate da Dio a Mosè. Lo era anche l'interlocutore del Signore che percepiva, però, che non era sufficiente: "Che altro mi manca?"

La risposta del Risorto è destinata a tutti: anche ai discepoli come a tutti noi. Un insegnamento chiaro che non è possibile fraintendere e che doveva caratterizzare la giovane comunità che si andava formando, modello di quella che dovrà camminare da sola pur con l'aiuto indispensabile dello Spirito Santo. Il "tale", ora scopriamo dal testo, è "un giovane", forse come quelli che seguivano i rabbini dell'epoca ed erano pronti a pagare i loro maestri pur di poterli seguire ed imparare da loro. Gesù di Nazaret è uno strano maestro; non vuole essere pagato, non cerca il successo né la visibilità. Desidera che il giovane ed i suoi discepoli comprendano che le ricchezze in sé non sono un male. È quando esse diventano il centro e lo scopo della vita che bisogna liberarsene.

**Per
riflettere**

Trovare un tesoro nel cielo è accettare che la ricchezza terrena, economica e ogni forma di autosufficienza da Dio rendono difficile la pratica dell'amore verso i fratelli. La rinuncia di sé per dare senso completo alla nostra vita: questa è la via per la perfezione. Ogni nostra ricchezza è preziosa se condivisa.

Pregiera Finale

Il popolo nuovo è un popolo di bambini, amabile come i bambini. Paolo—che parla della propria gioia in "un cuore senza malizia"— dà in un certo senso una definizione dei bambini quando scrive:
"Voglio che siate saggi nel bene e inesperti nel male".

In questa accezione, siamo sempre bambini, sempre delicati, sempre nuovi, noi che partecipiamo alla Parola nuova.

Chi è stato chiamato all'eternità deve rassomigliare all'Incorruttibile.

Per questo, tutta la nostra vita sia primavera, e dentro di noi la verità non invecchi.

(Clemente di Alessandria, Pedagogia 1, 5, 19)

Preghiera Iniziale

Tu, Signore Gesù Cristo,
che per noi ti sei tanto abbassato da degnarti di farti uomo,
non permettere che in noi perisca
ciò che tu misericordiosamente decidesti di assumere.
La tua indulgenza è il nostro merito.
(Cassiodoro, L'anima, 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

L'insegnamento di Gesù che abbiamo meditato ieri è ripreso ed approfondito nel brano di oggi. Al dialogo con il giovane, ricco della Parola ma non perfetto nell'amore verso gli altri, segue ora lo stupore e l'incomprensione dei discepoli.

Il Maestro si serve di una immagine molto nota, che rappresenta la difficoltà di quanti possiedono "ricchezze" perché servi dei loro beni, rifiutando di riconoscersi "poveri" e quindi bisognosi di Dio.

Pietro, ancora una volta, dà voce alla comunità e alla preoccupazione che, probabilmente, serpeggiava tra loro. Dalle parole di Gesù ricavano l'impossibilità di aspirare al Regno. La difficoltà a comprendere il Nazareno si manifesta ancora di più nel racconto delle scelte compiute pur di seguire il Signore. Avevano già dato prova di saper rinunciare a qualcosa o qualcuno: chi a un lavoro, chi alla famiglia, tutti al luogo di appartenenza. "Cosa dunque ne avremo?" sta alla base del disagio vissuto dalla giovane comunità e che attraversa noi tutti: cosa ci guadagniamo? Quale il premio?

Il Risorto, come in molte altre occasioni, invita ad avere una prospettiva diversa da quella che chiede un contraccambio immediato e visibile, concreto e spendibile adesso. Sempre Matteo nel capitolo 25 specificherà che il Figlio dell'uomo giudicherà e dividerà i premiati che staranno alla destra da coloro che avranno rifiutato la proposta dell'Emmanuele e che saranno collocati alla sinistra.

Il Regno è per chi desidera la vera vita che non priva di senso quella umana, ma la riempie di significati e le dà il fine della sua esistenza. Il giovane ricco lo è anche nella conoscenza, ma è triste perché pensa, lui, di avere fatto quanto necessario.

Rischiamo anche noi di essere tra i primi a possedere gli strumenti per accedere al Regno, incapaci di servircene perché non li accettiamo fino in fondo. Ci sono gli ultimi nella ricchezza e nella conoscenza il cui stile di vita però è conforme al Regno. Questa povertà è garanzia di accesso.

Per riflettere

A noi piace classificare chi è primo e chi è ultimo. Il Salvatore, però, trasmette una logica assai diversa dalla nostra. Chi di noi avrebbe premiato il ladrone che diventa "buono" solo nell'ultimo istante della sua vita?

Preghiera Finale

A chi faccio torto se mi tengo ciò che è mio? Dice l'avarro.

Dimmi: che cosa è tuo?

Ti sei appropriato di quello che hai ricevuto perché fosse distribuito.

Chi spoglia un uomo dei suoi vestiti è chiamato ladro;

chi non veste l'ignudo pur potendolo fare, quale altro nome merita?

Il pane che tieni per te è dell'affamato; dell'ignudo il mantello che conservi nell'armadio;

dello scalzo i sandali che ammuffiscono a casa tua;

del bisognoso il denaro che tieni nascosto sottoterra.

(Basilio, Omelia 6, 7).

Mercoledì

19 agosto 2020

Ez 34, 1-11; Sal 22

Preghiera Iniziale

Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

Con lui ci ha anche resuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

(Lettera agli Efesini 2, 4-7)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1-16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

La pericope di oggi, l'unica di tutto il capitolo 20 del vangelo di Matteo, termina con le stesse parole, in una sequenza invertita, del brano meditato ieri. I destinatari della parabola del Maestro sono ancora i discepoli: ad essi sarà affidato il compito di guidare la giovane comunità quando resterà orfana di Gesù; loro i chiamati a portare un messaggio che fatica ad essere accolto.

La buona novella predicata dal Nazareno, infatti, si scontra facilmente con le consuetudini e le tradizioni religiose e umane. Ancor più facilmente quando si parla di denaro.

L'ebraismo al tempo del Nazareno conosceva molti testi dove si ribadiva che Dio avrebbe premiato i migliori: del resto un Dio giusto, secondo le aspettative umane rappresentate dai primi operai, doveva comportarsi diversamente da quello di cui si dice nella parabola. "Mormorano" perché non conoscono le logiche del Regno, mormorano come nell'Antico Testamento coloro che sono delusi ed arrabbiati perché gli esiti non sono quelli desiderati.

Ai discepoli il Signore consegna un altro messaggio. Egli che è misericordia ama tutti; non fa preferenze e desidera che tutti vivano. Questo è il punto centrale che i suoi amici devono comprendere bene per essere capaci poi di trasmetterlo.

Dio è giusto: consegna un denaro a coloro che avevano pattuito quella cifra; quelli del mattino e del pomeriggio accettarono il lavoro senza nemmeno conoscere la ricompensa, confidando nella giustizia del padrone; ancor di più gli ultimi. Un denaro corrispondeva alla spesa giornaliera per mantenere la famiglia: cosa avrebbero portato a casa quelli delle cinque?

Gli ultimi sono coloro che maggiormente hanno fede nel Risorto, coloro che pongono ogni speranza nel Signore, morto per salvare ogni uomo. I primi meritano la salvezza tanto quanto gli ultimi. Anziché una gioia condivisa, c'è chi mormora. Come quel fratello maggiore infastidito dall'accoglienza riservata dal padre al fratello minore. Ma il Padre è misericordia.

**Per
riflettere**

L'invidia è un peccato che non procura piacere ma che rode e consuma chi lo abita. Satana è l'invidioso per eccellenza: non capisce perché la creatura preferisca il Creatore anziché lui. La nostra fede si fonda su Dio Padre che è Amore disinteressato per tutti. Anche per me.

Preghiera Finale

Pietro allora prese la parola e disse:
"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,
ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia,
a qualunque nazione appartenga".
(Atti degli Apostoli 10, 34-35)

Preghiera Iniziale

Ormai, te solo amo, te solo seguo, te solo cerco, te solo sono pronto a servire,
poiché tu solo comandi con giustizia, a te desidero appartenere.

Comanda, ti prego, e ordina quello che vuoi, ma risana e apri le mie orecchie
perché con esse io ascolti le tue parole.

Risana e apri i miei occhi perché con essi io veda i tuoi cenni.

Scaccia da me l'insania perché ti conosca.

Dimmi da quale parte volgermi per vederti,
e spero di fare tutto ciò che mi comanderai.

(Agostino, Soliloqui 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La parabola che troviamo nella lettura di oggi ha come primi destinatari quanti continuano ad avversare e a complottare contro quel Nazareno dal quale intuiscono la pericolosità. Il suo seguito e i discepoli che lo accompagnano sono il segno evidente che occorre fermare Gesù.

Le parole che il Galileo rivolge ai capi dei sacerdoti e ai farisei riconducono alla storia di salvezza di Dio che invita tutti alla festa, alle nozze, al Regno. Gli invitati che rifiutano l'invito, al punto da uccidere anche i servi (sappiamo bene che morirà anche il Figlio del Re), sono i rappresentanti più autorevoli di chi poteva cogliere la novità che portava l'Emmanuele. Ma il loro rifiuto porterà i servi ad invitare tutti gli altri senza distinzione di ceto sociale o di appartenenza religiosa.

Tutti: senza nemmeno verificarne il merito o la condotta personale.

Tutti: a nessuno viene impedito di raggiungere la sala delle nozze, anche se qualcuno poi si rifiuterà di far parte dei commensali. Mentre prima l'invito era riservato, ora l'accesso è garantito a chiunque.

La nota finale della parabola sintetizza i fatti che contrassegnano la vita pubblica dell'Emmanuele. Allo scontro con i primi che dovevano accogliere la sua venuta e riconoscerlo Messia seguirà la chiamata universale di salvezza.

Ecco perché, nella parabola come nella Chiesa, svolgono un ruolo essenziale i servi. Nella parabola come nella Chiesa nascente e nella Chiesa di oggi sono coloro che portano il messaggio di salvezza agli uomini. Dio chiama a collaborare l'uomo per salvare tutte le sue creature.

Le quali restano libere anche di cacciare i servi, fino ad ucciderli.

**Per
riflettere**

I discepoli si saranno riconosciuti nella figura dei servi della parabola di Matteo. La morte di Gesù ha fatto capire loro che l'annuncio della buona novella porterà ad altre morti.

Come avverrà in tutti i secoli. Oggi ricordiamo il dottore della Chiesa Bernardo che operò nel XI-XII secolo. Non mancherà mai chi vive le parole del Signore.

"Molti sono chiamati": lo siamo anche noi.

Preghiera Finale

Portami sulla croce che dà la salvezza agli erranti,
soltanto nella quale c'è riposo per gli affaticati,
soltanto nella quale vivranno tutti quelli che muoiono.

(Ambrogio, Commento al Salmo CXVII 22, 30)

Preghiera Iniziale

È cosa nostra ciò che giacque esanime nel sepolcro, che è risorto il terzo giorno, che è salito al di sopra di tutte le altezze alla destra della maestà del Padre.

Ne segue che se camminiamo sulla via dei suoi comandamenti
e non ci vergogniamo di confessare
quello che nell'umiltà della carne egli ha operato per la nostra salvezza,
anche noi saremo partecipi della sua gloria.

(Leone Magno, Discorsi 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34-40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

I farisei costituiscono il gruppo di avversari più ostinati contro Gesù. Conosciamo numerosi racconti evangelici dove ripetutamente cercano di screditare il Nazareno, perché percepiscono la pericolosità del suo messaggio e le conseguenze nei loro confronti.

In molte occasioni, provano a metterlo in difficoltà sul piano a loro più caro e frequentato. Lo studio della Parola e la prassi quotidiana che ne seguiva, molto dettagliata in ogni ambito di vita, costituivano il terreno dove affrontare il Galileo riconosciuto come Maestro.

Chi lo interroga doveva essere uno dei rabbini più importanti della cerchia dei farisei. Quel “dottore della Legge” pone un quesito la cui risposta era alla portata di chiunque conoscesse la Parola. Non a caso, nella risposta del Signore troviamo citati due passi che si trovano nel primo testamento, ed entrambi nella Torah, cioè nei primi cinque libri.

Il dottore della Legge chiede il comandamento più importante. Gesù ne offre due. Forse perché fermandosi al primo, la cui sintesi è “amare”, il fariseo poteva avvalorare la sua posizione che poneva meticolosamente le condizioni per la relazione con Dio. Dimenticandosi, così, la seconda citazione, la cui sintesi è sempre “amare”, ma un amore per Dio che vuole essere vissuto nei nostri fratelli, negli ultimi, negli oppressi. Anche nei reietti della società, quali gli esclusi perché impuri ed impediti ad una relazione con Dio, in quanto trasgressori delle numerosissime prescrizioni imposte dai farisei.

Dio è amore: la Legge (la quale porta alla figura di Mosè e alla Torah) e i Profeti (erano anni dove si lamentava l'assenza di quei grandi profeti che caratterizzano il primo testamento) non sono che il punto di inizio. Per i farisei erano anche il punto di arrivo.

Il Risorto insegna continuamente che Dio è misericordia ed amore. Vuole la salvezza di tutti. Spera che nessuno rifiuti il Regno.

**Per
riflettere**

Il comandamento dell'amore precede e raccoglie tutto. Per amore abbiamo ricevuto l'Emmanuele, che si è speso per noi fino ad accettare liberamente la morte in croce. Ha dato la sua vita per noi. Tutto il resto segue.

Preghieria Finale

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.
Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli:

se avete amore gli uni per gli altri.

(Vangelo secondo Giovanni 13, 34–35)

Preghiera Iniziale

Oggi è l'annuncio di gioia, è la celebrazione della Vergine,
il cielo si unisce con la terra.
Adamo viene rinnovato, Eva viene liberata dall'antica pena
e la dimora della nostra natura
grazie alla divinizzazione dell'impasto corporeo da lui assunto
è stata chiamata tempio di Dio.
Mistero!
(Andrea di Creta, Grande canone)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“Nulla è impossibile a Dio”.

La lettura della Parola, tuttavia, ci permette di incontrare non un Dio che mostra i muscoli e che impone il suo volere. Conosciamo un Creatore che ama e si prende cura di noi sue creature. È un Dio misericordioso che non rinuncia mai alla nostra salvezza, accettando anche la morte del Figlio in croce, perché, risorgendo, permettesse anche a tutti di entrare nel Regno.

Perché mai servirsi di Maria?

I grandi segni che leggiamo nel primo Testamento come i grandi gesti compiuti da Gesù nella sua attività pubblica non pretendevano una dichiarazione di fede né obbligavano alla sequela. Dio ci chiama nella speranza di ricevere una adesione alla sua proposta. Chiama tutti. Ognuno ha una vocazione personale ed insostituibile.

Quella di Maria supera ogni nostra consapevolezza, ma rientra nella logica di Dio che ci sveglia dal nostro torpore e improvvisamente irrompe nella nostra vita. La ragazza di Nazaret avrà il privilegio di incontrare un angelo: ma non sarà l'unica. Riceverà una chiamata, come altri. Ma tutto si svolge e si compie nella dimensione dell'eccezionalità. Non un parto stra-ordinario: la storia di Elisabetta si inserisce, appunto, nella onnipotenza di Dio Padre che è Creatore.

Maria è grande perché accetta per fede quello che è impensabile e non conosciuto; qualcosa di incomprendibile. Forse aveva familiarità con le pagine del primo Testamento; come tutti sarà stata colpita dalle parole di Isaia che scrive di una giovane donna, vergine, che avrebbe partorito. Dato alla luce un uomo in condizioni umanamente pensabili.

Maria si pone al servizio del piano rivelatole dall'angelo: la sua “resistenza” iniziale è del tutto ovvia e naturale. Solo una donna con ben altre prerogative, però, poteva dare credito alle parole di Gabriele.

**Per
riflettere**

“Nulla è impossibile a Dio”. Anche di chiamare una giovane donna perché partorisca il Figlio di Dio. Domani leggeremo la domanda che Gesù rivolge anche ai discepoli su chi sia.

Potremmo chiederci chi è per noi Maria. Il mistero del Signore Risorto coinvolge anche sua madre: abbiamo già meditato la sua Assunzione. Oggi la ricordiamo sempre Vergine. La solennità del primo gennaio ce la consegna come Madre di Dio.

Preghiera Finale

Noi sappiamo che il Verbo ha preso un corpo mortale dalla Vergine e ha trasformato l'uomo vecchio nella realtà di una creazione nuova.

Noi sappiamo che Egli si è fatto della nostra stessa sostanza...

In verità, per non essere giudicato diverso da noi, egli ha tollerato la fatica,

ha voluto la fame, non ha rifiutato la sete,

ha accettato di dormire per riposare, non si è ribellato alla sofferenza,

si è assoggettato alla morte, e si è svelato nella risurrezione.

Ha offerto come primizia, in tutti i modi, la sua stessa natura di uomo,

perché non ti perdessi d'animo nella sofferenza,

ma, riconoscendoti uomo, aspetti anche per te ciò che il Padre ha offerto a Lui.

(Ippolito, La confutazione di tutte le eresie 10)

Domenica

23 agosto 2020

Is 22, 19–23; Sal 137; Rm 11, 33–36
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Fratelli, facendo la volontà di Dio, Padre nostro, saremo della prima Chiesa, la spirituale, creata prima del sole e della luna.

Se non faremo la volontà del Signore, saremo dalla parte che la Scrittura dice:

“La mia casa è divenuta una spelonca di ladri”.

Scegliamo dunque di essere con la Chiesa della vita, perché possiamo salvarci.

(Pseudo-Clemente, Omelia XIV, 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Nella quarta domenica del mese di agosto incontriamo un testo tra i più importanti del vangelo di Matteo. Anche quelli che apparentemente potrebbero apparire come dettagli, in realtà aprono spazi alla meditazione.

La scena si svolge in un luogo che viene precisato. Ed è importante: perché raramente il Maestro esce dalla terra promessa e proprio in un contesto “altro” da Israele pone la domanda per eccellenza. Non si tratta di curiosità, ma quasi di una verifica sulla comprensione degli altri e dei discepoli sulla percezione di chi sia veramente il Nazareno. Matteo, che scrive il vangelo per una comunità di ebrei convertiti al cristianesimo, pare indicare, fin dal nome della città, che la morte dell’Emmanuele non è a beneficio di pochi, ma di tutti.

La gente che ha visto i segni compiuti e ascoltato le sue parole non può che rispondere sulla base delle conoscenze tratte dalla Parola: in effetti il Nazareno ha molte vicinanze con il Battista e in alcune occasioni ha parlato di sé stesso, in terza persona, presentandosi come profeta.

Ma dagli amici che lo seguono, il Signore attende ben altro. La pericope di Matteo è molto chiara: la domanda è rivolta alla giovane comunità che si va formando, ma a rispondere è solo Simone. Simon Pietro, perché il nuovo nome attesta il ruolo di guida che il Risorto gli imporrà. Un servizio alla Chiesa che avrà come modello da seguire il Crocifisso in vista della gloria finale.

Pietro e i discepoli, non sono in grado di comprendere, in quel momento, la portata della risposta che comunque viene data. Le parole pronunciate, un vero simbolo di fede, rimandano a Dio Padre che sigilla la chiamata di Simone, figlio di Giona al servizio della Chiesa. Un servizio che avrà come cifra l’amore per gli altri: lo stesso amore che abbiamo ricevuto dal Dio misericordioso.

**Per
riflettere**

Dio vuole la salvezza di tutti: la morte in croce del Figlio è vita per gli uomini. Alla Chiesa il compito di vivere e trasmettere l'amore del Padre. Pietro fu chiamato a servirla. Tutti i battezzati fanno parte della stessa comunità. Con ruoli diversi e con i talenti ricevuti, grazie al dono dello Spirito Santo possiamo rispondere alla domanda “Chi è Gesù”?
Senza dimenticarne un'altra: “Quale ruolo svolgo nella Chiesa”?

Preghiera Finale

Ora invece, dopo la manifestazione di Cristo, abbiamo tutti lo stesso genere di vita e preghiamo per i nemici e cerchiamo di persuadere coloro che ingiustamente ci odiano, affinché, vivendo secondo i buoni insegnamenti di Cristo, possano sperare di ottenere insieme a noi la stessa ricompensa da parte di Dio Signore di tutti.

(Giustino, I Apologia 14, 3)

Preghiera Iniziale

In verità, che intendiamo i benefici in senso semplice o materiale
o in senso spirituale, una cosa è certa:
che chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro,
e nutre anime con alimenti spirituali,
o farà qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio,
è al Cristo affamato e arrestato che dà da mangiare e bere.
Oltre al pane e al vestito che servono al corpo,
si devono alimentare le anime con alimenti spirituali. . .
con l'abbigliamento di diverse virtù, mediante l'insegnamento della dottrina,
per accogliere il prossimo con un cuore pieno di virtù,
e, infine, dedicarsi ai deboli per confortarli, istruirli, consolarli, e correggerli;
e ciascuna di queste azioni appartiene a Cristo.
(Origene, Commento al Vangelo di Matteo 72)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

Ascolta

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Il testo tratto dal vangelo di Giovanni ci presenta la figura di Natanaele, uno dei discepoli che il Maestro volle con sé. Gli altri evangelisti e gli Atti degli Apostoli ci consegnano un elenco dei Dodici dove non compare questo nome. Molti ritengono che Natanaele corrisponda a Bartolomeo, un nome assente, invece, in Giovanni, perché Filippo è associato proprio con Bartolomeo.

Gesù è un rabbino del tutto particolare. A differenza di altri grandi insegnanti, il Maestro chiamava direttamente le persone al suo seguito, chiedendo loro non di essere retribuito per i suoi discorsi, ma di porsi alla sua sequela e vivere secondo le sue indicazioni.

Il Nazareno è sempre il protagonista. Ma si serve anche degli uomini: Andrea inviterà Pietro; Filippo porta la grande notizia a Natanaele. Il Signore, poi, vincerà le loro naturali resistenze, lo seguiranno divenendo il primo nucleo della Chiesa.

Natanaele si comporta come faranno molti altri protagonisti del vangelo: incredulità, timore che le parole che accompagnano il Signore non corrispondano nei fatti, paura di sperimentare l'ennesima delusione. Anche sarcasmo: Natanaele ci informa che la località di Nazaret non godesse di buona fama. Eppure, qui come in altre chiamate del Risorto, saranno sufficienti davvero poche parole per fargli capire il senso di abbracciare la strada del Galileo. Tommaso, per credere alla resurrezione, pose condizioni ben più gravi: a Natanaele non sfiora nemmeno il dubbio che, magari, Gesù, che lo aveva notato prima sotto il fico, vedesse molto altro. Basteranno le sue parole e il suo sguardo perché riconosca quel rabbino come Figlio e come Re.

Natanaele, successivamente, come tutti i discepoli imparerà la differenza tra "guardare" e "vedere" i segni di Gesù. La fede gli aprirà gli occhi.

**Per
riflettere**

Filippo invita Natanaele servendosi delle stesse parole pronunciate da Gesù nella chiamata di Andrea e Pietro. In entrambi i casi troviamo due verbi: venire e vedere.

È necessario seguire il Signore per vedere con la fede il percorso tracciato per tutti: amare Dio per amare i fratelli; amare i fratelli per amare Dio.

Preghiera Finale

Tutti coloro che in Cristo vengono rinnovati
e cominciano ad essere partecipi della vita eterna,
cantano il cantico nuovo.

E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore.

Quando canti l'Alleluja,

devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino...

Così esalti Dio con la voce, così canti il cantico nuovo,
così dici l'Alleluja col cuore, con la bocca, con la vita.

(Agostino, Esposizione sui Salmi 149).

Preghiera Iniziale

Abbi pietà, Signore!
Abbi pietà, Cristo!
Abbi pietà, Signore!
Perché ho creduto in te.
Abbi pietà, Signore!
Perché ti ho conosciuto nella tua misericordia.
(Mario Vittorino, Inni 2, 1-5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

Con i brani di Matteo tratti dal capitolo 23 termina quel blocco di testi che raccolgono, tra i molti insegnamenti, le indicazioni che il Maestro consegna alla giovane comunità che si sta formando. Ascoltando le parole di Gesù, comprese le dure posizioni nei confronti dei suoi avversari più accaniti che troviamo nelle pericopi di oggi e di domani, i discepoli prendono sempre più coscienza della novità introdotta dal Signore.

Gli scribi e i farisei sono duramente rimproverati dal Nazareno. Non possono essere accusati di ignoranza delle scritture: le studiano, le conoscono bene, le vivono. Ma si tratta di una prassi legalistica priva di quella dimensione misericordiosa che caratterizza il Padre che mandò l'Emmanuele.

Le scelte degli scribi e dei farisei si radicano nella Parola: ma dimenticano altri testi dove Dio chiede giustizia e non condanna, l'amore verso tutti, compresi i peccatori, e non la distanza da ciò che è impuro.

È un messaggio importante da capire per la giovane comunità quando dovrà districarsi, aiutata dalla presenza dello Spirito Santo, di fronte agli stessi avversari e a nuove situazioni che si verificheranno durante lo slancio missionario.

Per ben due volte il Signore introduce con "Guai a voi" il suo forte rammarico. Il termine rimanda, in negativo, a quel "Beati voi" che invece caratterizza lo stile di chi, liberamente, accetta la logica del Regno. Gli interlocutori del Maestro rappresentano quanti volevano salvaguardare la specificità di un popolo eletto direttamente da Dio, lo stesso che, tuttavia, desiderava e desidera la salvezza di tutti, nessuno escluso. Un Padre che condanna il peccato ma spera nella salvezza di ogni peccatore.

Un insegnamento la cui importanza resta inalterata e non conosce una scadenza temporale.

**Per
riflettere**

Gesù ricorre a immagini note per far comprendere l'ipocrisia di chi si comporta diversamente da quello che dice. Attenti più agli altri che a sé stessi: i primi da condannare, loro da giustificare. Una cartina di tornasole per comprendere ciò che deve essere la Chiesa di Dio, cioè noi stessi.

Preghiera Finale

Erma, cessa di pregare per tutti i tuoi peccati;
prega anche per la giustizia
perché tu ne riceva qualche parte per la tua casa.
(*Erma, Il Pastore, Visione III, IX, 6*)

Preghiera Iniziale

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, [Gesù] prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. . .

[I] Samaritani non vollero riceverlo,

perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero:

“Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”.

Si voltò e li rimproverò.

(Vangelo secondo Luca 9, 51.53–55)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

La forte invettiva di Gesù contro gli scribi e i farisei si collega direttamente con il brano di Matteo meditato ieri. Anche in questa pericope, il Maestro si rivolge loro per ben due volte, come ieri, con le parole “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti”.

Seguono immediatamente le ragioni del rimprovero: una accusa di ipocrisia articolata prima con immagini tratte dalla quotidianità ma sempre nell’ambito della morte (sepolcri, tombe) quasi anticipando l’esito finale del loro comportamento. Poi, evidenzia quella condotta di vita che non può che essere proprio quella che la giovane comunità dei suoi amici e della giovane Chiesa dovrà evitare.

Il Nazareno conosce la fragilità umana. Anche tra i discepoli, anche tra quanti lo hanno meglio conosciuto ascoltando le sue parole e testimoni di gesti clamorosi, perfino loro, talvolta, faticano a comprendere e a vivere gli insegnamenti proposti dal loro Maestro.

Non vengono mai meno le tentazioni di ipocrisia (mostro agli altri quello che non sono, non vivo quanto affermo) come una sorta di autosufficienza che condanna gli altri sulla base di una presunta personale capacità di non sbagliare. Il Risorto, ripetutamente, imputa agli scribi e ai farisei scelte di vita per indicare uno stile, quello del Regno, che si smarca, rifiuta e combatte quello più consueto che attraversa la storia dell’uomo (non a caso accenna alle stesse colpe dei padri).

Quanti sono stati chiamati a seguire il Signore sperimenteranno anche questa stagione: conoscono l’invito alla misericordia e all’amore, ma talvolta non lo vivranno; il popolo eletto ha alle spalle una storia ricca di tradimenti nei confronti di Dio, ed anche Pietro non saprà sottrarsi alla stessa tentazione.

Ma sarà lo stesso discepolo a guidare sulla retta strada la Chiesa prendendo come punto di riferimento la Via.

**Per
riflettere**

Difficile sostenere che mai nessuno sia in qualche misura scriba e fariseo. Si tratta di prendere consapevolezza di quei limiti che ci appartengono, per renderci conto che Dio condanna il peccato, ma opera per la salvezza del peccatore. Un messaggio di grande speranza.

Pregheira Finale

Ma non basta essere giusti
(giustizia è rendere uguale a uguali),
ma ci viene chiesto di essere buoni e pazienti.
(Atenagora, Supplica per i cristiani 34.1, 3)

Giovedì
27 agosto 2020

1Cor 1, 1-9; Sal 144
Santa Monica

Preghiera Iniziale

Quando leggi è Dio che ti parla.
Quando preghi sei tu che parli a Dio.
(*Agostino, Esposizione sui Salmi 85, 7*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42-51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

I capitoli 24 e 25 del vangelo di Matteo si caratterizzano per il tema centrale, che, giustamente, conosciamo come il discorso del Maestro sugli ultimi tempi.

I brani di oggi e di domani sono perciò strettamente legati tra loro, una relazione resa ancora più forte perché liturgicamente siamo invitati a ricordare oggi la figura di Monica, mamma del grande Dottore della Chiesa Agostino che incontreremo domani.

Gesù si sforza di trasmettere ai suoi discepoli l'importanza della vita costantemente spesa secondo le tracce consegnate dal Nazareno. Invita i suoi amici a non far cadere quella "tensione" che permette di essere sempre presenti e attivi nella quotidianità. Da qui gli esempi del Risorto tratti dalla vita comune che abbatte le barriere cronologiche perché sempre attuali: se abbassiamo la guardia, i ladri possono giungere cogliendoci di sorpresa.

Mentre i ladri possono rubare, il padrone che troviamo nel testo di Matteo ci infligge ben altro dolore!

L'attenta vigilanza permetterà di non farci trovare impreparati. Il vangelo di oggi disegna la figura di Monica. Una mamma che come tutte le mamme vive nella continua preoccupazione per gli altri e per il figlio. Non si fa trovare impreparata di fronte alle diverse vicissitudini che si presenteranno di volta in volta. Come un'altra mamma, Maria, anche Monica, pregava incessantemente, ascoltava, meditava la presenza del Signore che si rendeva visibile nella sua famiglia.

Conosciamo nei testi del figlio e di Ambrogio, Dottore della Chiesa e protagonista della conversione di Agostino, come si traducesse la vigilanza di Monica. Innanzitutto, con l'incessante preghiera.

**Per
riflettere**

Agostino in Confessioni 9, 7, 15 scrive che Monica era sempre "in prima fila nelle veglie, viveva di preghiera". La preghiera, nelle sue molteplici forme, è un aiuto preziosissimo per farci trovare pronti.

Il Padre misericordioso apprezzerà anche le preghiere di noi che siamo fragili e peccatori.

Preghiera Finale

Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore.

E la preghiera fatta con fede salverà il malato:

il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.

Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri
e pregate gli uni per gli altri per essere guariti.

Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto.

(Lettera di Giacomo 5, 14–16)

Preghiera Iniziale

Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno fuggire.

Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.
(Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 1-6)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Il capitolo 25 del vangelo di Matteo è composto da due parabole, quella delle dieci vergini che mediteremo ora e la parabola dei talenti e si concluderà con la nota pericope sul giudizio finale operata dal Figlio dell'uomo.

Il testo di oggi condivide con quello di ieri il tema della vigilanza: Gesù rivolge ai suoi discepoli parole chiare e sempre attuali. Al Nazareno preme sottolineare la pericolosità del sentirsi appagati, di avere la situazione sotto controllo, di adagiarsi su ciò che siamo e che abbiamo. Consapevoli, talvolta e purtroppo, di quella superbia che potrebbe farci pensare autosufficienti. O, al limite, cercare Dio o avvicinarsi a Lui solo in determinate occasioni della vita.

Come il padrone che non si preoccupa dei ladri e il servo malvagio che spadroneggia dimenticando di rimanere servo, così anche il comportamento di alcune vergini rimanda a coloro che vivono alla giornata senza curarsi di quando questa terminerà. Perché terminerà!

Il Signore ci vuole attenti, pronti e consapevoli che il giorno del giudizio non mancherà e che non conoscendone l'arrivo, corriamo il rischio di farci trovare impreparati. La preghiera è uno degli strumenti che permette nel ritmo incredibile ed assurdo della nostra vita di creare spazi e momenti di relazione con il Padre misericordioso. Lo spazio domenicale ha una valenza comunitaria fondamentale: riceviamo il Corpo e il Sangue di Cristo. Quello individuale consente al singolo di personalizzare tempi e modi. Ed entrambi sono "luoghi" privilegiati di comunicazione con Dio.

Come Monica, anche Agostino, dopo un cammino articolato e tortuoso, insegnò, vivendo da pastore e guida della sua Chiesa, l'importanza di vegliare servendosi della preghiera. Ai catecumeni, in vista del battesimo, chiedeva prima la recita del simbolo di fede e poi del Padre nostro. È la cifra del cristiano: fede e preghiera. Senza dimenticare la carità.

**Per
riflettere**

Le vergini sagge si addormentano. I tre discepoli che accompagnarono Gesù nella Passione non riuscirono a restare svegli.

Siamo tutti molto addormentati e facciamo fatica a vegliare: chiediamo al Padre misericordioso di perdonarci e di aiutarci a vegliare, pregando.

Preghiera Finale

Afferrate sempre lo scudo della fede,
con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno;
prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.
In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito,
e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.

(Lettera agli Efesini 6, 16-18)

Preghiera Iniziale

È apparso oggi il grande precursore, generato dagli sterili fianchi di Elisabetta, il profeta più grande di tutti i profeti, come lui altro non c'è, né c'è stato, poiché alla lampada precorritrice fa seguito la luce splendente, e alla voce la parola, e lo sposo all'amico che prepara al Signore un popolo sovrabbondante e con l'acqua purifica in vista dello spirito:
germoglio di Zaccaria e figlio bellissimo del deserto,
messaggero della penitenza e purificazione dei peccati,
annunciatore, nell'Ade, della risurrezione dai morti e intercessore per le nostre anime.
(Andrea di Creta, Grande canone)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

Ascolta

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il testo del vangelo di Marco, come leggiamo anche nella versione di Matteo, esalta il forte contrasto tra la condotta del Precursore e quella di tutti gli altri protagonisti del brano. Nessuno escluso.

Giovanni è colui che battezzò Gesù di Nazaret e che riconobbe in lui il Cristo, il mandato dal Padre per la salvezza del genere umano. Sua è la definizione del Signore come “Agnello di Dio”. Nel Nazareno, Giovanni vide l’amore di Dio fattosi carne, colui che liberamente accetterà il sacrificio estremo donando la propria vita per gli altri. Anche per chi lo ucciderà. Invocandone il perdono al Padre.

Il Battista è precursore anche in questo. Era innocente come Gesù e capace anch’egli di attirare a sé dei discepoli per l’autorevolezza del suo pensiero e della sua condotta. Non a caso i primi discepoli del Maestro erano al seguito di Giovanni, il quale li indirizzò al Nazareno.

Consapevole della forza della verità non rinunciò mai a proclamarla, come fece il Risorto, conoscendo bene fino a che punto la fragilità umana poteva giungere. Cioè alla morte: la decollazione del Battista anticipa la morte in croce del Figlio di Dio.

In questo quadro di incomprendimento e di ignoranza, non può che risaltare con grande forza l’assurdità di quanti non impedirono la morte di Giovanni. Erode è un re disposto a rinunciare a metà del regno per una danza; Erodiade è una madre che si serve della figlia, consenziente e spregevole al punto di pretendere la testa su un vassoio, per ottenere la vendetta della madre; quale ruolo ebbero, poi, gli invitati, spettatori indifferenti e caso mai curiosi di conoscere come andrà a finire; infine, la guardia complice perché esecutore.

Solo per un attimo il re percepisce l’assurdità della situazione. Doveva scegliere, come farà il popolo interpellato da Pilato. Ma si trattava di perdere la faccia rinunciando alla parola data. Ordinerà la morte.

Giovanni il Battista perderà la testa anche per loro. Gesù Cristo morirà in croce anche per loro.

**Per
riflettere**

Con il battesimo siamo entrati nella grande famiglia della Chiesa. Siamo re, sacerdoti e profeti. Abbiamo accettato l'insegnamento del Risorto e ci sforziamo di viverlo nella nostra vita. Conosciamo, purtroppo, come in altre parti del mondo i nostri fratelli nella fede che seguono la Via versano sangue, pur di non rinunciare alla Verità e abbracciare la vera Vita.

Preghiera Finale

Così pure, quando è morto Cristo,
non è morta la sua divinità presente nell'uomo Gesù.
Gloriamoci dunque anche noi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo.
(Agostino d'Ipbona, Sermone 218/C, 4)

Domenica

30 agosto 2020

Ger 20, 7–9; Sal 62; Rm 12, 1–2
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Non vergogniamoci, allora, di confessare il Crocifisso.

In qualsiasi occasione, con fede,

tracciamo con le dita un segno di croce:

quando mangiamo il pane o beviamo, quando entriamo od usciamo,
prima di addormentarci, quando siamo coricati e quando ci alziamo,
sia che siamo in movimento o rimaniamo al nostro posto.

È un aiuto efficace: gratuito, per i poveri e,
per chi è debole, non richiede alcuno sforzo.

Si tratta, infatti, d'una grazia di Dio:

contrassegno dei fedeli e terrore dei demoni.

(Cirillo di Gerusalemme, Catechesi battesimali, 13, 35)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 21–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Il testo dell'ultima domenica del mese di agosto evoca quello meditato venerdì 7 agosto. La pericope di oggi, che ha una prima parte assente nel brano feriale, descrive il Maestro nello sforzo di preparare i discepoli agli eventi di Gerusalemme.

L'attività pubblica del Nazareno, contrassegnata dall'annuncio del Regno in parole e segni, si concluderà nel modo più inaspettato ed incomprensibile per i discepoli.

Chi ha guarito decine di persone e addirittura reso la vita a chi l'aveva perduta; chi ha predicato con parole capaci di trasformare una vita ed insegnato di persona che si può vivere quanto si proclama, Gesù Cristo, è lo stesso che ora annuncia la necessità della sua morte. Non si tratta della fine di tutto, piuttosto di dare senso a quanto trascorso in vista della risurrezione. Un premio finale negato dai sadducei e per niente chiaro anche per coloro che credevano nell'aldilà.

Pietro dà voce alla comunità che seguiva il Signore. Sono persone che durante la sequela del Risorto hanno già dato prova di difficoltà nel comprendere il suo messaggio e, al tempo stesso, scelto di abbandonare molto del loro passato ponendo totale fiducia nell'Emmanuele.

Che debba morire per mano degli uomini, Pietro, che pensa come tutti i discepoli, non può accettarlo. Non accettiamo ancora oggi ciò che contrasta il nostro modo di pensare; quanto va in una direzione che non condividiamo; troviamo assurda la necessità di svestire gli abiti che, anche con fatica, portiamo nella nostra quotidianità. Per indossare, poi, la veste che ci porterà alla morte?

La morte di Gesù è una via per tutti noi: conduce al calvario e chiede di portare la croce. Lui che è la Via, ha mostrato per primo fino a che punto si deve spingere l'amore. Tappa verso il Regno dei cieli.

**Per
riflettere**

Dio è amore. Ci ama totalmente in modo disinteressato. È un Dio misericordioso che non vuole altro che la salvezza di tutti. Quando poniamo ostacoli, distinguo, tergiversiamo... anche noi siamo scandalo agli occhi del Padre. Ma Dio ci ama lo stesso.

Preghiera Finale

Chi, ripeto, avrebbe mai sperato
che tutte le genti avrebbero posto la loro speranza in Cristo?
E precisamente quando Cristo veniva arrestato legato, percosso, oltraggiato e crocifisso;
quando gli stessi suoi discepoli avevano perso la speranza già riposta in lui.

A stento allora un ladrone solamente sperò nella croce,
ed ora vi sperano i popoli diffusi sulla terra;
e per non morire in eterno, si segnano con la croce, su cui egli morì.

(Agostino, La città di Dio, 20, 30)

Preghiera Iniziale

Non essere incredulo, dunque, ma abbi la fede!
Neppure io credevo che ciò potesse esistere, ma ora,
dopo aver meditato su tutto ciò, io ho fede.
E così ho preso a leggere le sacre Scritture dei santi profeti i quali,
per mezzo dello spirito di Dio,
hanno predetto ciò che è avvenuto nel modo in cui avvenne;
ciò che è presente nel modo in cui accade
e le cose future nell'ordine in cui si compiranno.
(Teofilo di Antiochia, Ad Autolico I, 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Il mese di agosto termina con un brano tratto dal vangelo di Luca riportando una scena che vede il Maestro agli inizi della sua attività pubblica.

Gesù è un ebreo osservante: il sabato raggiunge la sinagoga, luogo dove si vivono i riti religiosi collettivi che pongono al centro la lettura ed il commento di testi tratti dal primo Testamento.

Il Nazareno aveva i requisiti perché potesse leggere un testo e proporre alla sua comunità, dove non potevano mancare familiari e conoscenti, qualche riflessione ricavata dalla parola proclamata. Il testo letto si trova, effettivamente, in Isaia. Quello che nessuno poteva immaginare, tuttavia, erano i commenti che avrebbe offerto. Poche parole. E dopo un apparente silenzio.

Il Signore si presenta come colui che è capace di realizzare la parola dei profeti: i gesti descritti dal profeta costituiscono una sorte di indice di quanto realizzerà l'Emmanuele. Saranno segni eclatanti che, tuttavia, non ne impediranno l'abbandono da parte dei suoi amici, l'arresto e la condanna a morte.

Troviamo in questa pericope, che racconta i fatti svolti a Nazaret, quello che avverrà fino all'epilogo a Gerusalemme: la frequentazione di Gesù della sinagoga e del tempio; le figure sacerdotali che guidavano luoghi di culto che si riveleranno tra gli avversari più accaniti; il continuo tentativo di screditare "il figlio di Giuseppe" al punto di cercare di ucciderlo. Ben prima della Passione!

Ma l'annuncio del vangelo è tale da superare queste difficoltà. È protagonista un uomo che si presenta capace di dare corpo alle parole di Dio; un uomo che ricorda ai suoi compaesani che quel Dio è un Padre che ama tutti; un Nazareno che predicava la salvezza anche per chi non appartiene al popolo eletto.

Per tutti, ancora, non era che solo un uomo: il figlio di Giuseppe.

**Per
riflettere**

La missione di Gesù incontra molti ostacoli. Molte incomprensioni, fraintendimenti, anche difficoltà per capire un linguaggio così diverso da ritenerlo anche sbagliato. Ma non si fermerà. Il Crocifisso porterà a compimento anche altre scritture: Lui è il protagonista che liberamente accetta la morte per la salvezza di noi tutti. Ancora oggi "cammina" nella nostra vita, e se poniamo degli ostacoli ci amerà al punto da non fermarsi.

Pregheiera Finale

Senza l'amore la fede è vana.

La fede del cristiano è accompagnata dall'amore, la fede del demonio è senza amore...

Hai così scoperto il cristianesimo, hai trovato il cittadino di Gerusalemme, il concittadino degli angeli, il pellegrino che sospira lungo la via.

Aggregati a lui, perché è tuo compagno di viaggio;
corri con lui, perché anche tu sia quello che è lui.

(Agostino, Commento alla prima lettera di Giovanni 10, 2)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.